

# STUDI TASSIANI

---

Anno LVI-LVIII - 2008-2010  
ISSN 1123-4490

N. 56-58

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÉ, ANTONIO DANIELE,  
ARNALDO DI BENEDETTO, CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, EMILIO RUSSO.

## AVVERTENZA

*Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al redattore di «Studi Tassiani», prof. Guido Baldassarri, Via Montebello, 13 - 35141 Padova. Al medesimo indirizzo vanno inviati i contributi proposti per la pubblicazione sulla rivista. Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle norme per i collaboratori riportate in calce al volume.*

# STUDI TASSIANI

a cura del

**CENTRO DI STUDI TASSIANI**

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

## INDICE

VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Ricordo di Franco Gavazzeni* 7

### SAGGI E STUDI

ROSANNA SIMONA MORACE, *Il «Rinaldo» tra l'«Amadigi» e il «Floridante»* 11

MASSIMO CASTELLOZZI, *Il codice A<sub>4</sub> delle «Rime» di Torquato Tasso* 43

LORENZO BOCCA, *«Il proporre molti ove sia alcuno eminente» (LP XXII, 4).* 97

*Le «Lettere Poetiche» e l'unità una di molti in uno*

### MISCELLANEA

YVAN LOSKOUTOFF, *Genèse et symbolique du «Tempio» réuni par Torquato Tasso pour Flavia Peretti, duchesse de Bracciano (1591)* 123

OTTAVIO ABELE GHIDINI, *Poesia e liturgia nella «Gerusalemme liberata»* 153

LORENZO CARPANÉ, *Donne e demoni: per una lettura del concilio infernale tassiano tra la biblica Giuditta e Gregorio Magno* 181

DOMINIQUE FRATANI, *La construction d'un modèle: le premier recueil épistolaire de Bernardo Tasso* 205

AURELIO MALANDRINO, *Goffredo, vera «scala al Fattore»* 237

MATTEO ZENONI, *Un capitolo della fortuna tassiana nel Settecento. Parini lettore della «Gerusalemme liberata» e dell'«Aminta»* 257

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI 271  
(2006-2007) a cura di LORENZO CARPANÉ

NOTIZIARIO 339

*Assegnazione del Premio Tasso 2008-2010*

SEGNALAZIONI 343

ADDENDA ET CORRIGENDA 361

TESTIMONIANZE EPISTOLARI PER QUESTIONI DI «PRIMATO»

NELLA TRADIZIONE DELL'IDILLIO FRA TASSO, MARINO E I POETI

EMILIANI (E. Selmi)

NOTA SU ERMINIA: UNA RIMA DELLE «STANZE» DI POLIZIANO

NELLA «LIBERATA» (C. Confalonieri)

---

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo  
Direttore responsabile MARIA E. MANCA - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

---

## IL CODICE A<sub>4</sub> DELLE RIME DI TORQUATO TASSO

### 1. Descrizione del codice

Ms, Milano, Biblioteca Ambrosiana, segn. F 201 inf. [A<sub>4</sub>].

Cartaceo, legatura in cartone con piatti marmorizzati di colore verde e rosa, forse tardo- settecentesca. In terza di copertina, in basso a destra, reca la scritta: Restaurato per la liberalità di Gabriella Bergamaschi in data 10-7-1995, con l'indicazione del prefetto in carica, Gianfranco Ravasi. Lo stato di conservazione è buono.

Sec. XVI ex. Formato mm 226 x 91. Foliazione: cc 12, numerazione unica, a matita, in numeri arabi, moderna, posta nel margine in alto a destra. Si compone di un fascicolo unico.

Autografo di Torquato Tasso<sup>1</sup>. Inchiostro bruno scuro con tonalità diverse, progressivamente sbiadito sulle ultime carte. L'inchiostro presenta tinte anche molto differenti tra verso e verso e tra strofa e strofa, nonché fra porzioni del testo base e le correzioni o varianti.

Filigrana: Giglio con le punte rivolte verso il basso, dal quale fuoriescono su ambo i lati due fiori più piccoli, sormontato al centro da un ulteriore giglio stilizzato e rivolto verso l'alto (simile a Briquet 7265, ma il giglio principale ha punte meno lunghe e i due fiori laterali sono più grandi).

### 2. Cronologia del codice e suo contesto storico-redazionale

Dai registri della Biblioteca Ambrosiana risulta che il codice venne acquisito all'atto della fondazione, avvenuta nel 1607, circoscrivendo così a un numero relativamente breve gli anni in cui il fascicolo tassiano ebbe sede diversa e finora sconosciuta, dal momento che, come si è di seguito ipotizzato, esso fu probabilmente compilato non prima del 1587 e, ragionevolmente, non dopo il 1589-90, termine post quem del codice Vaticano Latino 10980 (V), che sostanzia la Terza Parte delle rime tassiane (le rime sacre e in lode di prelati) e della quale, invece, A<sub>4</sub> non sarebbe altro che un abbozzo incompiuto. Tuttavia, di là dal fatto che il cardinal Federigo avrebbe forse reso visita al Tasso a Ferrara

<sup>1</sup> L'autografia del codice ambrosiano è confermata nel recente *Catalogo dei manoscritti delle «Rime» di Torquato Tasso*, a cura di V. MARTIGNONE, Bergamo, 2004. pp. 91-93.

nel 1586<sup>2</sup>, tale data è comunque troppo alta, essendo il codice esemplato almeno in parte dalla stampa 28 (1587), perché esso potesse essergli stato consegnato in quella occasione, ed è comunque altamente improbabile l'ipotesi che il manoscritto, dotato di caratteristiche d'uso privato, costituisse l'oggetto di un dono intenzionale da parte del Tasso al fondatore della biblioteca Ambrosiana con cui scarse, come del resto con lo zio Carlo, furono sempre le sue relazioni. Al Santo di Arona Torquato non inviò che una lettera quand'era già rinchiuso in Sant'Anna, per sollecitare il privilegio dello stato di Milano del [...] poema, invano sperato per l'intervento del di lui nipote, don Ferrante Gonzaga<sup>3</sup> e, neppure tra il 1562 e il 1564, pur trovandosi a Bologna per completare gli studi universitari, il Tassino ebbe modo di entrare in contatto con lui, che era allora governatore della città ma aveva delegato l'incarico al vescovo di Narni Pier Donato Cesi. Tre soli sono in tutto i sonetti dedicati a Carlo: derogando dall'indagine sull'occasione della sua composizione<sup>4</sup>, se a Torino o a Ferrara, e comunque scritto per una visita compiuta dal suo dedicatario, in Carlo che pasci in sì felice mensa, l'invocato è richiesto di dispensare all'invocante conforto e ristoro mediante una viscerale immagine eucaristica. Gli altri due sonetti, che precedono e seguono quest'ultimo nell'edizione della Terza Parte<sup>5</sup>, sono rispettivamente: Ciò ch'io fabbrico in terra e ciò ch'io fondo, la cui didascalia Al [...] Cardinal Borromeo appresso il quale si mostra volenteroso di ripararsi conoscendo vane tutte le operationi mondane è di per sé eloquente

<sup>2</sup> «[...] circa il fine di settembre 1586 in pochi dì a Ferrara pervenne. [...] Corsagli di subito all'orecchio la fama dell'infortunio di [...] Torquato Tasso, [...] più proceder non volle [...] infin che l'avesse visitato.» (F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo Cardinale*, Milano, Gariboldi, 1656, pp. 115-6). Al riguardo il Solerti suggerisce che la notizia debba intendersi nel senso che il Borromeo, saputo a Ferrara dell'afflizione del Tasso, si volle recare poi a Mantova dove il poeta soggiornava effettivamente in quei giorni (A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, I, p. 504)

<sup>3</sup> T. TASSO, *Le lettere*, a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1855. La lettera citata è la n. 163 ed è del 1581, ma senza indicazione di giorno e mese. Lo stesso Guasti ricorda al proposito che don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta, appare quale dedicatario della prima edizione aldina dell'*Aminta*, uscita nello stesso 1581.

<sup>4</sup> Carlo Borromeo compì una visita ufficiale a Torino, dove si trovava anche Tasso, nell'ottobre del 1578 ed una successiva, nel febbraio del 1580 a Ferrara, appena pochi mesi dopo la reclusione del poeta: «Il Mercorì di notte il povero Tasso furioso [...] fu tornato alla catena di Sant'Anna [...] Di Ferrara, il dì 14 Marzo 1579» (Antonio Maria de' Peppi detto Marin al Cardinale Luigi d'Este in Roma; si trova in: A. SOLERTI, *Vita*, II, p. 143). In ragione del sopravvenuto stato di insania è stato ipotizzato che il sonetto, nel quale l'autore postula al santo di somministrargli l'eucarestia, sia stato effettivamente scritto in quel tempo, essendo stati per un periodo sospesi al Tasso, *furioso*, i sacramenti; l'idea è del Solerti (*Vita*, pp. 301 e 321 n. 3), che contrastava quella di Alessandro Vesme (*Torquato Tasso e il Piemonte*, Torino, Paravia, 1887, pp. 34-36) secondo il quale il sonetto fu invece composto a Torino: non sembra, tuttavia, che sussistano dati criticamente accertabili a vantaggio dell'una o dell'altra ipotesi.

<sup>5</sup> Cfr. T. TASSO, *Rime. Terza Parte*, Edizione Critica a cura di F. GAVAZZENI e V. MARTIGNONE, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 218-220.

sul contenuto, e Da che scemò l'alta città di Marte, in cui Carlo viene lodato quale moderno erede spirituale della grandezza di Roma. Se è inopinabile la sostanziale estraneità del Tasso tanto a figure cardini nel processo della Controriforma come i Borromeo quanto alla stessa Milano, a fronte di una vicenda biografica di per sé intensamente ed ininterrottamente itinerante,<sup>6</sup> il codice testimonia in compenso di un interesse verso alcune eminenti personalità vicine alla curia ambrosiana della metà e oltre del secolo XVI. La ricostruzione delle vite dei dedicatari consente infatti di tracciare un contesto storico unitario dal quale emerge, prima di tutto, una loro comune militanza nelle fasi finali del Concilio di Trento e quindi (si veda la figura di Francesco Gonzaga<sup>7</sup>) l'impegno pastorale nella pratica delle sue emanazioni; inoltre si nota, oltre al rapporto con la curia ambrosiana, il comune incarico episcopale a Modena che, prima dello stesso Silingardi (1593-1612), aveva esercitato in articulo mortis il Canani (1591-1592), nel solco del controverso ministero del borromaico<sup>8</sup> Cardinal Morone,<sup>9</sup> due volte vescovo di Modena (1529-

<sup>6</sup> La ragione di tale estraneità sarà da ricercarsi semplicemente nelle diverse opportunità di protezione anche materiale alle quali il Tasso poté pervenire, sia in virtù delle facoltà di suoi rapporti famigliari o personali (ad esempio, il soggiorno a Torino alla fine degli anni '70, fu possibile grazie alla parentela di Filippo d'Este col duca Emanuele Filiberto) sia, forse, in ragione di una maggiore facilità ad ottenere privilegi nell'ambito di corti sovrane e fortemente accentrate, che non presso governi più gerarchizzati o delocalizzati come la Repubblica di Venezia o, appunto, il Ducato di Milano, definitivamente in mano alla Spagna dopo il trattato di Cateau-Cambrésis. Anche il Solerti, peraltro, nella *Vita*, non si spiega talvolta le ragioni delle scelte di una o dell'altra sede, arrivando romanticamente ad affermare che le sue manie di persecuzione causassero la ricerca indiscriminata di sempre nuovi protettori e di continui spostamenti, bruscamente troncati con la reclusione forzata nel carcere di Ferrara: «diceva di non poter vivere negli stati di Toscana, di Venezia, di Ferrara, di Mantova, di Parma, né d'Urbino ancora; [...] pregava gli amici che trovassero per lui un rifugio in Roma, in Spagna, né avrebbe rifiutato Costantinopoli, il Catai o il Perù, poiché in Italia non trovava quella giustizia [...] dovuta a ciascuno. Gli è che in nessuna, anche remota parte del mondo, l'infelice avrebbe trovato medicina atta a guarire quei mali.» [i mali sarebbero quelli narrati nella lettera n. 105 a Francesco Maria della Rovere e consistono al solito nelle manie depressive, nei dolorosi affanni per il presunto disprezzo da parte del sovrano e isolamento dei cortigiani, per il paventato abbandono dei suoi protettori]; A. SOLERTI, *Vita*, I, p. 138.

<sup>7</sup> Per il diretto rapporto teologico-pastorale tra Francesco Gonzaga e Carlo Borromeo: *Studi Francescani*, XX, (1923), *San Carlo Borromeo e il ven. padre F.G. per la serafica riforma*, XXII, pp.156-176.

<sup>8</sup> Così il Muratori: «[Carlo Borromeo] inclinava co' suoi voti a promuovere il dignissimo Cardinal Morone milanese, ma nel dissuase il Cardinal Michele Ghislieri, chiamato il Cardinale Alessandrino, per essere stato il Morone carcerato sotto Papa Paolo IV, per sospetti di religione [...]» (L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, Milano, a spese di Giovambattista Pasquali, 1749, t. X, p. 431.) Dal conclave sorti poi vittorioso, come noto, il Ghislieri stesso, che scelse il nome di Pio V.

<sup>9</sup> Centrale, nel caso del Morone (1509-1580), la sua repentina conversione allo «spiritualismo valdesiano, in virtù della quale aveva ricevuto "lumen cognoscendi iustificationem nostram esse per solum sanguinem domini nostri Iesu Christi."» (M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza, 2006, pp. 219-

1550 e 1564-1571), poi sostituito, ma in linea di continuità, dal domenicano Sisto Visconti (1571-1590). Nei Discorsi storici sulla chiesa cattolica e le sue «eresie», il Cantù, sottolineando una preoccupazione sorta in seno allo spirito tridentino, ricorda che «Silingardo vescovo di Modena, dirigendo la sua Somma di teologia morale al cardinale Morone, diceva avere “nella visita di quella diocesi trovata tanta ignoranza della lingua latina nella maggior parte de’ sacerdoti curati, accompagnata da così poca pratica della cura delle anime, che verisimilmente si può temere una gran ruina e precipizio del gregge<sup>10</sup>.”» L’accurata biografia<sup>11</sup> di Gasparo Silingardi ad opera di Bertrand Haan precisa ulteriormente la cornice storica delineata dalle tematiche e dai dedicatari dei testi di A<sub>4</sub> entro la quale essi possono dunque assumere la forma, o almeno gli abbozzi, di una silloge razionale e culturalmente coesa. Lo storico francese mette infatti in luce un duplice aspetto, dominante nelle gerarchie estensi, e precisamente quando il Tasso andava maturando la sua silloge sacra, sospeso tra le istanze della riforma tridentina e la difficile missione diplomatica, a Roma e a Madrid, imposta al clero da Alfonso II nell’estremo tentativo di perorare la causa della propria sovranità su Ferrara, la cui devoluzione alla Santa Seda era già stata decisa nella bolla papale *De non alienandis*. Silingardi, afferma Haan, «s’inscrit dans un courant favorable à une réforme réalisée dans le cadre des Églises, par des évêques résidents, capables de guider les fidèles sur les voies lentement élaborées depuis le début du XVI<sup>e</sup> siècle, qui reçurent une consécration officielle à Trente. Cet héritage lui fut transmis par les membres les plus éminents du courant de l’humanisme chrétien, Giovanni Morone et Egidio Foscarari [...]» Tale retaggio il Silingardi «partagea ensuite avec Paolo Burali

220) «La prigionia in Castel Sant’Angelo e il processo per eresia durarono due anni.[...] Alla fine, il 21 agosto Morone fu liberato dai cardinali inquisitori per le forti pressioni del re di Spagna Filippo II, partecipò al conclave e fu formalmente assolto da Pio IV con sentenza emanata il 6 marzo 1560, pubblicata nel concistoro del 13 marzo, immediatamente stampata e diffusa in tutta Europa.» (A. DEL COL, *L’Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 401). Il processo è edito da M. FIRPO e D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, edizione critica, 6 voll., Roma, Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, 1981-1995. M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul Cardinal Giovanni Morone e il suo processo d’eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005; S. PEYRONEL RAMBALDI *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano, Angeli, 1979, pp.75 e 97.

<sup>10</sup> C. CANTÙ, *Gli eretici d’Italia. Discorsi storici*, 3 voll., Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1866, I, pp. 203-204.

<sup>11</sup> Si tratta del vol.: *Correspondance du nonce en France Gasparo Silingardi évêque de Modène (1599-1601)*, a cura di B. HAAN, in *Acta Nuntiaturae Gallicae*, XVII, Faculté d’Histoire Ecclesiastique de l’Université Pontificale Grégorienne et l’École Française de Rome, Rome, 2002. Oltre all’edizione della corrispondenza tra il Silingardi e il Cardinale Pietro Aldobrandini (pp. 243-559) e ad un breve credenziale, scritto per Silingardi dallo stesso Aldobrandini (pp. 219-242) il curatore traccia dapprima la biografia di Gasparo Silingardi (pp. 1-23) e approfondisce poi l’analisi del suo ruolo di nunzio in Francia (pp. 25-215).

et Charles Borromée<sup>12</sup>» essendo poi «récompensé de sa capacité à incarner le modèle de l'évêque réformateur» e fermo restando, però, che il suo esempio «tend à montrer que les prélats échappaient difficilement aux pressions exercées par les princes, même au temp de la Réforme catholique triomphante.»<sup>13</sup> Sono inoltre le dediche rivolte su A<sub>4</sub> a Canani e a Silingardi a contenere anche elementi indicativi per la formulazione di date che convergono ad indicare tempi di composizione dei singoli testi ben più risalenti rispetto alle rispettive principes, e quindi ad A<sub>4</sub>, e a rafforzare semmai l'intenzione del codice di una raccolta di tipo tematico e allestita perciò sul più ampio arco cronologico della lirica tassiana. I titoli pertinenti a Salingardo e a Canani infatti, rispettivamente di Vescovo di Cupra e di Cardinale, definiti dagli avverbi hor ed ultimamente, sembrerebbero attestarsi agli inizi degli anni '80: Gasparo Silingardi fu fatto vescovo di Ripatransone il 18 giugno del 1582 e Canani elevato alla porpora il 13 dicembre dell'anno successivo<sup>14</sup>; del resto, la dedica del son. XII al Silingardi viene riproposta sostanzialmente identica anche su V<sub>13/V</sub> (benché in A<sub>4</sub> venga riferita al sonetto successivo Hor tu nel monte, Salingardo, ascendi, il CLXXXVII del vaticano): A<sub>4</sub> legge infatti Loda il Salingardo già vicario di Milano et hor fatto Vescovo di Cupra accanto a V<sub>13/V</sub> che legge A Monsignor Salingardo, già Vicario di Milano et hora fatto Vescovo di Ripa Transona<sup>15</sup>. La dedica del son. XXII al Canani, la cui «composizione può essere [...] fissata

<sup>12</sup> Tra la fine del 1572 e il maggio del 1573, Silingardi, positivamente notato durante il suo vicariato a Modena dal vescovo di Piacenza Paolo Burali (G. TIRABOSCHI *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del serenissimo signor Duca di Modena*, Modena, 1781-1786, V, p. 120), fu richiamato in quella diocesi come vicario generale e vi si stabilì fino al 1576. Ora, «la diocesi di Piacenza dipendeva direttamente dalla Santa Sede ma il Concilio di Trento (sessione XXIV, canone II) aveva stabilito che, in casi simili, il vescovo dovesse nei sinodi provinciali scegliere una volta per tutte la sede metropolitana nella quale sarebbe stato poi tenuto a risiedere.» (*Correspondance du nonce*, cit., p. 10 n. 1). Burali, in stretti rapporti personali e dottrinali con Carlo Borromeo (cfr. F. MOLINARI *S. Carlo Borromeo e il beato Paolo Cardinal Burali d'Arezzo* in «Regnum Dei» (1957), pp. 3-33, 155-179 e 208-233 e (1959), pp. 3-18), aveva scelto di congiungere la diocesi di Piacenza con quella di Milano. Silingardi, in rappresentanza del suo vescovo, poté così incontrare il Borromeo, a Milano, nel corso dei sinodi del 1573 e del 1576. Il modenese dovette a sua volta riscuotere consenso nel capo della chiesa ambrosiana se quest'ultimo, alla vigilia della partenza del Burali per Napoli, gli scriveva: «Desidero sapere s'ella disegni, partendo di Piacenza, servirsi del Silingardo suo vicario». (Borromeo a Burali, 4 novembre 1576 in F. MOLINARI *Epistolario del beato Burali, cardinale teatino, vescovo di Piacenza, arcivescovo di Napoli (1511-1578), con appendice di altri documenti* in «Regnum Dei» (1976), pp. 400-401) Il neo-vescovo di Napoli non ne volle però sapere e condusse il Silingardi al suo seguito. La carica di *Vicario di Milano* richiamata dal Tasso nella dedica al son. XII di A<sub>4</sub> va intesa pertanto nel senso più corretto di *vicario di Piacenza*, sede in effetti dipendente da quella metropolitana di Milano.

<sup>13</sup> *Correspondance du nonce*, cit., p. 23.

<sup>14</sup> Cfr. sotto l'*Appendice bio-bibliografica dei destinatari*.

<sup>15</sup> *Cupra e Ripatransone* designano la medesima sede episcopale (v. sotto l'*Appendice bio-bibliografica* alla voce *Silingardi, Gasparo*).

tra il 13 dicembre 1583 [...] e il primo agosto 1585, data della dedicatoria di Brn<sup>16</sup>» muta nella copia eseguita da Biagio Bernardi, conservando tuttavia la nozione di novità del titolo cardinalizio (A<sub>4</sub>: Loda il Signor Giulio Canano, già segretario di papa Giulio terzo, poi fatto Vescovo d'Adria et ultimamente Cardinale vs Brn: Loda Monsignore Giulio Cannani Vescovo di Adria et gran Secretario di Papa Giulio III, di nuovo eletto Cardinale), ma la perde all'atto dell'assunzione nel vaticano, ove si limita a designare l'ormai Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Cardinal Canano (come già nella pubblicità esatta dalla stampa), cresciuto di prestigio sullo scorcio degli anni '80 sino a conquistarsi una posizione favorita, benchè poi delusa<sup>17</sup>, in conclave. Le dediche così connotate si limitano insomma a rivelare il momento di composizione dei singoli sonetti, adattandosi però col variare dei tempi, e non senza una ricaduta storico-critica, alla fortuna degli interessati, per lasciare naturalmente intatti gli estremi redazionali di A<sub>4</sub>.

Offre forse una pista d'indagine sulla sorte del codice prima dell'ingresso all'Ambrosiana, la contemporanea acquisizione da quella biblioteca ad un altro cimelio tassiano, l'autografo della lettera n. 1507 nell'edizione del Guasti. Essa è indirizzata dal Tasso al Cardinale di San Giorgio (Cinzio Aldobrandini), nipote del papa Clemente VIII e, notoriamente<sup>18</sup>, assiduo protettore del poeta negli ultimi tempi, quando si muoveva tra Napoli e Roma, ed è datata infatti di Napoli il 14 di ottobre [1594]<sup>19</sup>. Il cugino del San Giorgio inoltre, Pietro Aldobrandini, fu il referente pontificio di Silingardi durante la missione di quest'ultimo a Parigi, alla corte di Enrico IV (1599-1601) e nella fitta corrispondenza<sup>20</sup> intercorsa fra i due dal settembre all'aprile del

<sup>16</sup> La valutazione è stata avanzata da V. DE MALDÈ, *Il postillato Bernardi delle «Rime» tassiane* in «Studi Tassiani», XXX, p. 20, n. 3, che riteneva però **Brn** l'unica attestazione manoscritta del sonetto al Canani, cui (ma con le debite distinzioni fissate dalla stessa De Maldè) l'intero *volume di Rime corrette secondo la mente dell'Autore* era, dal Bernardi, interamente indirizzato.

<sup>17</sup> Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, X, Roma, Desclée, 1928, p. 500; (v. sotto l'*Appendice bio-bibliografica* alla voce *Canani, Giulio*).

<sup>18</sup> Cinzio Passeri (1551-1610), nipote di Clemente VIII, divenne cardinale nel 1593 col soprannome di "San Giorgio", in seguito al diaconato ricoperto nella chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma. Fu il principale protettore del Tasso negli ultimi anni (cfr. A. SOLERTI *Vita*, I, p. 723).

<sup>19</sup> La lettera è del 1594 come si può evincere dalla disposizione cronologica operata dal Guasti: la n. 1506 è infatti datata l'8 ottobre del 1594. Seguono alcune missive senza notazione temporale, fino alla n. 1512, indirizzata a Francesco Spolverino e datata 10 novembre 1594: in quest'ultima missiva Tasso menziona il cardinale in qualità di suo patrocinatore (*ne la dedicazione al cardinale San Giorgio non muto proposito*) che si trovava ancora in Napoli, da cui il poeta si era nuovamente trasferito a Roma; nella stessa epistola scrive infatti: «Son ritornato in Roma, vivo, ma infermo».

<sup>20</sup> Cfr. il già citato volume a cura di B. HAAN *Correspondance du nonce en France* [...], pp. 243-570.



1600 si inserisce anche lo stesso Cinzio che sostituiva il cugino, impegnato in quei mesi a ristabilire la pace tra la Francia e la Savoia. È del resto noto che presso il cardinale fosse depositata una quantità di autografi, sottopostigli fino all'ultimo dal Tasso (benché le ricerche svolte già a fine Ottocento dal Solerti non avessero restituito documenti di mano o di argomento tassiani), e non si può escludere che A<sub>4</sub>, destinato ad uso privato, fosse poi confluito nel fondo Aldobrandini dove restare, per così dire, tutelato dalle smanie della stampa, cui molto del materiale autografo era invece a quell'altezza proditoriamente piegato<sup>21</sup>.

### 3. Configurazione del codice e i suoi rapporti con le stampe e con la terza parte

Il codice A<sub>4</sub> delle rime di Torquato Tasso, si configura come manoscritto di sicuro interesse, stante, in primis, l'autografia tassiana per la quale si distingue. Una considerazione che s'impone poi alla sua analisi riguarda gli argomenti: sono anch'essi autografi, presenti in testa ad ogni singolo componimento (eccezion fatta per la ballata Vedi padre del Ciel che dolce raggio, c. 8v) e tutti dichiarano un contenuto di tipo sacro o un destinatario di ordine religioso, in forma di semplice dedica, preghiera o più sovente di esplicito encomio. Tale caratteristica, come si evince dalla Tavola 3, conferma la presenza di numerosi componimenti di A<sub>4</sub> anche nella sezione trascritta dal Foppa del codice Vaticano Latino 10980 (V<sub>13/V</sub>) che contiene notoriamente<sup>22</sup> la Terza Parte delle rime, ovvero, secondo la nota lettera tassiana, le rime «sacre» e «in lode de' prelati»<sup>23</sup>

Dei ventitré componimenti testimoniati da A<sub>4</sub>, la maggior parte vide la luce a stampa nella cosiddetta parte quarta (27) e nelle Gioie di Rime e prose (28) edite a Ferrara da Vasalini rispettivamente negli anni 1586-1587, e patrocinate dalle longa manus dell'abate bergamasco Giovan Battista

<sup>21</sup> Ad esempio dal famoso abate Licino che pure, «nella speranza di ottenere un canonicato», rimise allo stesso Aldobrandini «in varie riprese, quinterno per quintero, autografi dello sfortunato poeta». Così il Resta: «Cfr in: A. SOLERTI, Vita, I, p. 822; II, p.376 le lettere del cardinal Aldobrandini al Licino. Va ricordato ancora che almeno altri due mss. autografi importanti risultano ceduti dal Licino al bergamasco Camillo Abbioso; il ms Addit. 23778 del British Museum contenente il *Torrismondo* [...] e il ms Vat. Chig. L.VIII 302» in *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 111-112, n. 4.

<sup>22</sup> Cfr. L. POMA *La «Parte Terza» delle Rime tassiane*, in «Studi Tassiani», XXVII, pp. 5-47; e, ora, l'edizione critica all'interno dell'edizione nazionale delle *Opere* di Torquato Tasso (vol. IV).

<sup>23</sup> T. TASSO *Le lettere*, cit. La lettera inviata al Giolito il 6 maggio 1591 è la n. 1335: «Nel primo volume de le poesie vorrei che si pubblicassero gli Amori; nel secondo le Laudi e gli Encomi de' principi e de le donne illustri; nel terzo, le cose sacre, o almeno in lode de' prelati. »

Licino, disinvolto agente editoriale e facile rimaneggiatore, a quest'altezza, di molta produzione tassiana.<sup>24</sup> L'editio princeps dei sonetti II, X e XV è invece costituita dalla stampa 22, la terza parte vasaliniana del 1583; i soli VII e IX infine vennero pubblicati la prima volta nella stampa 23 del 1585, parte terza del filone editoriale aldino inaugurato a suo tempo nel 1581 con la parte prima (8). L'analisi delle varianti tra i diversi testimoni e in modo particolare tra la princeps, il postillato Ts<sub>2</sub> e lo stesso A<sub>4</sub> del son. XV, *Diva a cui sacro è questo tempio* e questa, dedicato dal Tasso a Sant'Anna protettrice dell'ospedale ferrarese e dimora coatta del poeta dal 1579 al 1586, senza fissare un terminus post quem, fornisce tuttavia indicazioni cronologiche relative all'allestimento di A<sub>4</sub>: la lezione di quest'ultimo, infatti, accoglie nella sua prima stesura, in pulito, le correzioni che il Tasso aveva apposto in forma di postille su una copia dell'edizione originale e oggi conservata alla Biblioteca Angelica di Roma (Ts<sub>2</sub>). In particolare, al v 1, l'*hostello*, dedicato appunto a Sant'Anna, diventa tempio nel postillato mediante un'interpolazione nel margine sinistro della carta e, nell'*ambrosiano*, è accolto in rigo; similmente il v. 11, parzialmente cassato in Ts<sub>2</sub> e ricomposto nel margine inferiore colla formula *A te purghi i pensieri a te [gl'inchiostri]*, compare con questa rinnovata veste in A<sub>4</sub>. Anche il v 13, dalla lezione di *22 Figlia la madre sua ch'egli cotanto*, viene modificato attraverso le postille in *Figlia la madre sua che nel suo manto ed approdando nel codice ambrosiano si evolve ulteriormente in Figlia la madre sua ch'in fragil manto*. Lo studio critico di Dante Isella relativo alla storia del canzoniere amoroso tassiano<sup>25</sup> rivela una cronologia, per l'allestimento delle postille autografe, collocabile tra la fine del 1584 e l'inizio del 1585, segnalando pertanto un interesse dal poeta anche al testo in oggetto: non trascurabili corrispondenze testuali sembrano inoltre istituire con buona probabilità un rapporto di discendenza diretta di A<sub>4</sub> da Ts<sub>2</sub>, per cui il Tasso, nel tentativo di salvaguardare il proprio lavoro di revisione, avrà teso a recuperare le sue correzioni manoscritte, che giaceranno peraltro in larga misura inutilizzate sul piano editoriale quanto ai testi destinati a confluire nella gran massa delle rime disperse.

Dal confronto tra le lezioni delle due princeps relative alla maggior parte dei testi presenti (27 e 28) e quella che caratterizza il codice ambrosiano,

<sup>24</sup> Vania De Maldé segnala la particolare fermezza nella denuncia del Tasso contro la spregiudicatezza editoriale del Vasalini richiamando al proposito la lettera inviata al Costantini da Mantova il 26 agosto del 1586: «Io sono il buon Tasso, il caro Tasso, l'amorevol Tasso, e sono anche l'assassinato Tasso, massimamente dà librari e dagli stampatori i quali non hanno discrezione». Si tratta della lettera n. 633. Cfr V. DE MALDÉ, *La Tradizione delle Rime Tassiane tra storia e leggenda*, in «Studi di filologia italiana», XLV, 1986, pp. 230-253.

<sup>25</sup> D. ISELLA, *Il codice chigiano L VIII 302 e i suoi rapporti con le stampe*, in F. GAVAZZENI-D. ISELLA, *Proposte per un'edizione delle «Rime Amoroze» del Tasso*, «Studi di letteratura italiana offerti a Carlo Dionisotti», Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1973, pp. 245, n. 3 e 291.

si delinea con notevole frequenza il fenomeno per cui ad una lezione base  $A_4\alpha$  e coincidente con quella delle due principes si aggiungono nel corso dell'elaborazione interna, per mano dell'autore, fasi evolutive  $\beta$ ,  $\gamma$  e  $\delta$  (come in XII) fino a raggiungere quasi sempre una nuova facies testuale in sé conclusa e coerente col dettato poetico e quindi dal punto di vista metrico-rimico. Va segnalato che in molti casi la fase di partenza  $\alpha$  è costituita da un mero abbozzo, poi abbandonato in favore immediatamente di  $\beta$  ed eventualmente delle successive mutazioni; processi variantistici di questa natura si riscontrano nell'intero corpus, sia cioè in quei componimenti che saranno destinati ad integrare la terza parte nella sua composizione definitiva, sia in quelli «dispersi».

Potrà giovare svolgere alcuni esempi: il v. 12 del sonetto IV, Daniel mio, ch'al tuo signore offristi, legge, in 28, Homai ti merca; hor me, che sono avezzo; in  $A_4$  il rigo comincia con Homai che, costituendo per così dire la fase  $\alpha$ , subito cassato e riscritto, sotto, nella forma La su ti merca che in questo caso si arresta definitivamente a questo stadio. Similmente, nel sonetto seguente (Signor che fra le palme e fra le spoglie), un'iniziale Si tosto, all'incipit del v. 10 e uguale alla princeps 27, viene cassato in favore di un soprascritto Per; in VI (Divo, c'havesti già la nobil cuna), i vv. 12 e 14 appaiono in un primo momento uguali a 28 e poi corretti entrambi nell'interlinea superiore (il primo da Altretanti famosi ed alti ingegni di 28 e  $A_4\alpha$  in Altretanti sublimi e sacri ingegni di  $A_4\beta$ , il secondo da E fan del tuo nome novo concerto di 28 e  $A_4\alpha$  a E fan del tuo gran nome altro concerto di  $A_4\beta$ ). Anche i sonetti IX e X, che pure ebbero la prima edizione rispettivamente nelle stampe 23 e 22, presentano dinamiche di elaborazione analoghe; così, al v. 8 dell'uno si instaura la lezione provi su un precedente senti, comune anche a 23; al v. 10, sopra amaro stime, uguale alla princeps, è interpolato un hor segna; ancora, l'incipit del v. 8 di X Risguarda è soprascritto ad un originario e cassato Rimira che si legge in 22 e ancora, al v. 12, che l'alma appaghe costituisce la fase  $\beta$  appetto ad una lezione di  $A_4\alpha$  ch'io me n'appaghe, identica all'edizione Vasalini. Esempi significativi si rilevano inoltre dai sonetti XII e XIII, entrambi posti in luce nelle Gioie di Rime e prose del 1587 (28), che subiranno però due diversi destini, costituendosi, il primo, parte integrante delle disperse e, il secondo, approdando al Vaticano Latino 10980. In modo particolare è interessante la prima terzina di XII che presenta un abbozzo iniziale (v. 9) Hor chi di Pi ( $A_4\alpha$ ), evidentemente sulla scorta della lezione che caratterizza la stampa Hor, chi di Piero è 'n vece a gli alti monti, bruscamente interrotto in favore di un nuovo verso, sottoscritto, che legge Ma 'l Vicario di Cristo agli aspri monti ( $A_4\beta$ ); il v. 10, del tutto analogamente, corrisponde, in una prima stesura, alla lezione della princeps (Dal collo pian t'invita et al governo), poi viene in larga parte cassato dando luogo ad un verso che della fase  $A_4\alpha$  conserva solo le ultime tre sillabe: T'invita e te ne dà l'alto governo. L'ultimo verso della terzina,

conseguentemente, è anch'esso identico, in una prima stesura, alla stampa e poi rielaborato in base alle nuove esigenze grammaticali dovute alle variazioni dei versi precedenti, sicché, ad  $A_4\alpha$ -28 che legge Di Capra a te ne dà la santa verga, il Tasso pone mano riscrivendo: E di Capra l'antica e santa verga. Il v. 9 di XIII presenta un caso più composito in cui il codice ambrosiano vede succedersi tre fasi redazionali sulla base di una prima stesura che legge e'l pianto invece d'ampio fiume abonda, cassata in rigo e sostituita, in un secondo momento, dalla versione che appartiene alla princeps, benché leggermente rielaborata rispetto a quella ( $A_4\beta$ : E n'esce[...] vs 28: Ch'esce [il pianto d'ampio fiume invece]) e infine ulteriormente abbandonata in favore della definitiva  $A_4\gamma$ : E 'n vece d'ampio fiume il pianto abonda. Ancora, il dodicesimo verso di XIII passa attraverso quattro diverse fasi evolutive, partendo in questo caso da una lezione subito troncata Ove a l'agnel ( $A_4\alpha$ ), sempre uguale a 28 (Ove a l'agnel dormir seculo lece) per pervenire ad una interamente riformulata in E se lupo rapace erra e circonda ( $A_4\delta$ ), trasformando di volta in volta porzioni di verso conservate dalla fase precedente: E mentre il lupo intorno erra e circonda, ( $A_4\beta$ ) E s'empio lupo intorno erra e circonda ( $A_4\gamma$ ). Il fenomeno di elaborazione variantistica osservabile sul codice dell'Ambrosiana, basato su copie delle principes, è generalizzato ed investe stampe anteriori rispetto a 27 e 28 come ad esempio Perché sì lunga etate i lumi esterni, già in 22. È sufficiente posare lo sguardo sulla fascia che dà conto delle varianti interne al codice per rendersi conto che le correzioni autografe sostituiscono puntualmente lezioni attestate invece, ed immutatamente, in tutta la tradizione a stampa (22a, 26, 69): al v. 2 Tasso cancella adombri (che si trova nei testimoni a stampa) e scrive appanni; al v. 3, da una lezione base e questa luce (identica in 22 e ristampe), cassa su  $A_4$  e muta in e luce impura. Certamente, accanto a tali fenomeni di elaborazione interna, questo sonetto presenta, all'atto della stesura su  $A_4$ , varianti, rispetto alla princeps, già perfettamente confezionate (vv. 4, 7, 10, 11, 12, 13, 14), suggerendo dubitativamente, come si vedrà, la presenza di un testimone intermedio, verosimilmente autografo. Il testo in oggetto, come il già analizzato sonetto a Sant'Anna, si dimostra comunque utile a tracciare un percorso redazionale coerente, all'interno del quale, malgrado la mancata accoglienza finale nel corpus sacro, le correzioni autografe sono elaborate progressivamente e confluiscono da testimone a testimone, accrescendosi a partire dalla princeps e in definitiva dando luogo a quel *modus operandi* destinato a generare, entro raccolte tematiche unitarie, compagini testuali però ben distinte secondo un risultato ecdotico ampiamente documentato già per le altre due parti di rime, ovvero quelle amorose e quelle d'encomio<sup>26</sup>. Significativo nel merito è ancora il postillato Ts<sub>2</sub>, il più antico testimone di un'operazione correttoria da parte di Tasso delle sue rime; in questa sede

<sup>26</sup> Cfr. F. GAVAZZENI, *Per l'edizione delle Rime*, in «Studi Tassiani», L, pp. 143-144.

inoltre esso può considerarsi l'intermediario tra 22 e A<sub>4</sub>, il quale innova si autonomamente, come sopra segnalato ai vv. 2 e 3, ma accoglie anche in pulito le correzioni che la mano tassiana già aveva elaborato postillando la stampa (v. 7 Dove non vela nube, v.11 Tanti rivi e v. 12 et ardi).

L'analisi di «come lavorava il Tasso» sul codice A<sub>4</sub>, pur facendo doverosamente cenno alla presenza di varianti rispetto alle varie editiones principes di riferimento, poste in essere già in pulito sul codice stesso e cioè elaborate nella mente dell'autore nell'eventuale passaggio da stampa a codice oppure attraverso un testimone intermediario, permette con verosimiglianza di determinare un termine di composizione che andrà dunque a porsi dopo il 1587, data dell'edizione di 28, senza naturalmente consentire anche la fissazione di un terminus ante quem, il cui estremo non sembra comunque rilevante in ragione dell'abbandono cui successivamente il manoscritto venne destinato e dell'oblio nel quale caddero le varianti che il Tasso vi aveva elaborato. Al proposito, infatti, oltre ai testi che ingrosseranno il mare magnum delle disperse, anche dei componimenti che saranno traslati nel vaticano non rimarranno significative tracce della facies che essi acquisiscono attraverso il transito su A<sub>4</sub>, secondo quanto già restituito dall'edizione critica della Terza Parte.

Il confronto puntuale dei testi di A<sub>4</sub> con le prime edizioni consente di rilevare una discendenza del primo dalle seconde che appare in gran parte diretta e senza mediazioni ma anche, per un numero non trascurabile di casi, di una discendenza che si direbbe acquisita attraverso passaggi variantistici non però documentati sul codice né, secondo i dati a nostra disposizione, su altri testimoni. Occorre in tal senso il caso di VII, Innominata ma famosa schiera, anche in ragione della sua anteriorità rispetto alla maggior parte degli altri componimenti ed attestato già all'altezza del 1585, nella stampa 23. La sua carta d'appartenenza su A<sub>4</sub> appare sostanzialmente priva di elaborazioni interne (tranne il v. 13 che presenta una parziale cassatura, con relativa correzione e, a lato, la formulazioni di due verbi -s'accende e sfavilla-, come si trattasse di un progetto di variante o di una varia lectio da integrare forse alla porzione di testo già cassata in rigo, comunque incongrui sul piano metrico-rimico) ma il sonetto assume una facies globalmente differente rispetto a quella della princeps e del codice bolognese I<sub>4</sub>, di quella probabilmente seniore: nessun documento è quindi dato che attesti i passaggi da lezione a lezione, riguardanti i vv 2, 4 (23 Non diverrà men bella vs A<sub>4</sub> Men bella non diviene), 7, 8, 9 (23 E quelli solo non caduchi honori vs A<sub>4</sub> E sol di non fallaci e brevi honori), 10 (23 Sono che in dotte carte altrui conserva vs A<sub>4</sub> Si fanno in dotte carte altrui conserve) e 13. I rapporti fra la lezione dei testi presenti su A<sub>4</sub> e quella dei corrispondenti testi di V sanciscono pertanto la sostanziale estraneità del secondo al primo; V<sub>13/V</sub> si accorda nella maggior parte dei casi con la facies delle rispettive prime edizioni, cioè principalmente di 27 e 28, ma anche di 22.

Rivolgendo lo sguardo agli apparati dei componimenti dotati di un più ricco corredo di testimoni, ovvero a quelli poi definitivamente sacri, si ricava che alle stampe è in larga misura coerente l'intera tradizione, rispetto alla quale il codice ambrosiano risulta sostanzialmente estravagante, presentandosi quale prova di un esercizio variantistico notevole ma privo di qualsiasi riutilizzo non solo da parte dell'autore ma neppure di altri copisti od editori<sup>27</sup>. La diversità redazionale, a tal riguardo, peraltro quantitativamente assai modesta, del vaticano dall'intera tradizione, ivi compreso non casualmente anche l'ambrosiano, appare peraltro del tutto legittima in virtù delle caratteristica "testamentaria" di V; queste divergenze riguardano, limitatamente, i testi alle cc. 7r-7v. Si tratta del son. XIII, al Silingardi, che nel v. 3 accomuna tutta la tradizione leggendo *Del popol di Giesù appetto a De la gregge di Dio di V*, e del sonetto XIV a Santa Chiara in cui V innova singolarmente al v. 5 (*ardente vs vero*), al v. 8 (*sacre hispide vs benedette*), al v. 10 (*vivo amore vs chiaro foco*), al v. 13 (*si congiunge vs s'internava*), e infine al v. 14, che Tasso rielaborerà nell'allestimento della terza parte, rivolgendo il proprio interesse ad un testo che appare invece sostanzialmente trascurato ancora all'altezza dell'ambrosiano (V: *L'adorò in cuna e lagrimollo in tomba vs la tradizione: Ne la cuna adorollo e ne la tomba*).

La considerazione generale dei processi di elaborazione interni al codice ed in rapporto alle prime edizioni sembra in definitiva dare spazio ad un'ipotesi che ravvisi in A<sub>4</sub> un primo tentativo di scelta e di organizzazione da parte dell'autore di un canzoniere sacro, sia in virtù di uno sforzo di selezione operata dalle diverse editiones principes o, nel caso di Ts<sub>2</sub>, delle rielaborazioni autografe di quelle, sia in ragione di dati documentari interni o esterni al codice stesso, come gli argomenti, o le ormai note lettere<sup>28</sup> di quel torno d'anni in cui il Tasso profila a più riprese la volontà di una partizione tematica della sua produzione lirica o, non da ultimo, la presenza stessa del codice chigiano, già compiuto a quell'altezza e documento inequivocabile della ricerca di un ordinamento d'autore. A<sub>4</sub> testimonierebbe dunque il tentativo di allestimento di un canzoniere sacro, poi abbandonato, ma interessante tanto sul piano variantistico e stilistico, e quindi in ordine ai singoli componimenti, quanto dal punto di vista macro-testuale, nella scelta e nell'ordinamento dei testi stessi,

<sup>27</sup> Si veda a esempio il primo sonetto, indirizzato a Francesco Panigarola, nel quale il vaticano si accorda preferibilmente con 27 e quindi con 48 e non con l'ambrosiano che presenta numerose, benché deboli, varianti.

<sup>28</sup> Cfr. le lettere n. 1183 e n. 1335, rispettivamente, del 1589, ad Antonio Costantini e del 1593 al Giolito, citate a cominciare dallo Spongano su «Convivium» del 1948, (poi in R. SPONGANO, *Per l'edizione critica delle «Rime» del Tasso in La prosa di Galileo e altri scritti*, Messina-Firenze, D'Anna, 1949, pp. 73-92 e 77, nn. 15 e 17). Nella missiva al Giolito il Tasso esprime la volontà che «nel primo volume si pubblicassero gli Amori; nel secondo, le Laudi e gli Encomi de' principi e de le donne illustri; nel terzo, le cose sacre, o almeno in laude de' prelati.»

accantonati poi in larga parte nell'effettiva terza parte. La cospicua presenza di forme varianti rispetto alle edizioni originali e relativa alle undici poesie comuni anche a V (Tavola 3), conferma infatti l'interesse di Tasso per quei testi, chiamati poi tra molti altri a costituire il definitivo canzoniere sacro e, per converso, la sostanziale indifferenza tassiana per gli altri componimenti, privi di varianti notevoli sul codice ambrosiano e in seguito esclusi dal novero di V<sup>29</sup> (rimarchevole è l'esclusione del sonetto a Sant'Anna se si considerano gli ostinati rimaneggiamenti<sup>30</sup>) che andranno quindi a far parte delle rime disperse.

#### 4. Criteri di edizione

I componimenti editi in questa sede riportano, a testo, la lezione ultima dell'autografo. Per l'identificazione dei testi con l'edizione Solerti-Maier si rinvia alla Tavola 3, mentre per l'elenco di tutti i testimoni relativi alle singole poesie e per l'indicazione di eventuali incipit varianti, si rinvia alla Tavola 1. In calce al testo si dispone un apparato critico ripartito in tre fascie: la prima

<sup>29</sup> Per quei testi che vanno ad integrare il *corpus* delle *rime disperse*, **A<sub>4</sub>** costituisce l'unica o ultima elaborazione autografa, posteriore in ogni modo alle stampe: al proposito Martignone, illustrando il progetto di edizione critica delle *rime stravaganti*, mette in guardia: «la scelta di privilegiare una seriazione fondata sull'ordine cronologico di comparsa a stampa delle liriche [...] potrebbe, è vero, prestarsi a un'obiezione di fondo, relativa al possibile, pur se sporadico, mancato rispetto della volontà ultima d'autore per ciò che riguarda le lezioni promosse a testo: si può però replicare ricordando come si stia operando su rime 'disperse', mai strutturate dal Tasso entro organismi che configurino in modo persuasivo un' 'ultima volontà', nemmeno provvisoria; prevale quindi in testi che rientrano in questa tipologia l'interesse storico-culturale della cosiddetta vulgata, [...] in grandissima parte stabilita in coincidenza con la comparsa a stampa.» (V. MARTIGNONE, *Preliminari all'edizione critica delle «Rime stravaganti» di Torquato Tasso in Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di G. VENTURI Firenze, Olschki, 1999, I, pp. 333-340 e 336).

<sup>30</sup> Il sonetto fu stampato la prima volta nel 1583 (**22**) ma, oltre al manoscritto bolognese **I<sub>4</sub>** che verosimilmente precede la *princeps*, esistono anche due lettere del Tasso ad Aldo junior, entrambe dell'8 settembre 1582 e contenenti un *conciero ch'io ho fatto ne' duo ultimi versi del sonetto di Sant'Anna* (T. TASSO, *Le lettere*, cit., II, p. 205, n. 212). Nella prima delle due lettere (recanti rispettivamente il numero d'ordine **212** e **213** nell'edizione Guasti), il Tasso scriveva al Manuzio: *Io non aveva potuto mutare i duo ultimi versi del sonetto di Santa Anna, il quale diedi ieri a Vostra Signoria [...] ma questa notte gli ho mutati come vedrà, e, come a me pare, alquanto meglio*; nella lettera **213**, [...] *perché non mi soddisfaceva a pieno del penultimo, l'ho rimutato in questo modo [...] nel quale suona senza dubbio meglio a gli orecchi*. Le due lettere entrano a far parte, in questa sede, della *recensio* dei testimoni e sono segnalati in apparato con le sigle **L212** e **L213**. La prima edizione delle due lettere è in T. TASSO, *Opere*, Pisa, Capurro, 1821-1832, V, nn. 155 e 157 (si tratta della stampa con numero d'ordine **224** nella *Bibliografia* del Solerti). Giovanni Rosini, curatore dell'edizione pisana, trasse le lettere dal manoscritto compilato prima del 1785 dal Serassi (oggi **P<sub>2</sub>**, cc 152v e 153v) il quale le aveva a sua volta copiate da uno dei fascicoli «foppiani», ora rilegati in **F1c<sub>2</sub>** (cc 81v e 85v). Dispersi risultano gli autografi.

dà conto dell'evoluzione variantistica interna all'autografo, la seconda registra gli errori a tutti i livelli di elaborazione del codice ambrosiano ponendo entro parentesi quadra l'errore cui segue la lezione emendata; la terza fascia dà conto delle varianti di tutti i testimoni che formano, volta per volta, la recensio: ove queste ultime presentino errori, essi vengono segnalati mediante l'uso tipografico del corsivo all'interno della fascia medesima. Per quanto riguarda gli argomenti ovvero le dediche, si è preferito, per comodità di interpretazione, riportare per esteso in terza fascia le singole lezioni varianti.

Le sigle e i segni diacritici convenzionali, di seguito elencati e qui adottati, corrispondono sostanzialmente a quelli già stabiliti nei volumi delle Rime, facenti capo all'Edizione Nazionale delle Opere di Torquato Tasso.

Sigle a esponente

Per indicare la dislocazione nel codice delle varianti sono state loro apposte a esponente le seguenti lettere:

a = interlinea superiore

b = interlinea inferiore

f = margine sinistro

h = sottolineatura

i = interpolazione

L'esponente i, in casi diversi dall'interpolazione nel corpo del rigo, viene integrato da altro esponente che indica la localizzazione della zona in cui compare la lezione interpolata.

Data la fattispecie di questo manoscritto in cui il poeta inizia a trascrivere un verso da 27 e 28 che poi cassa o abbandona per riformularne integralmente uno nuovo, sottoscrivendolo al primo; non si tratta, pertanto, di una effettiva redazione posta nell'interlinea inferiore, (altrimenti segnalata con b), quanto di un rifacimento della versione a stampa che si segnala con apposita b sottolineata (b). A tale proposito si chiarisce che naturalmente vi saranno casi in cui il meccanismo di evoluzione testuale, elaborato sulla base di lezioni trascritte dalle stampe (e poi accantonate), non viene distinto all'interno del normale sistema per la registrazione delle varianti quando esso non origina forme altrimenti riconoscibili in base alla loro disposizione grafica sul codice: di tali fenomeni si dà contezza, ove ne sia possibile il rilievo, in nota ai singoli apparati.

In presenza di più varianti nella stessa zona relative alla medesima porzione di testo, la seriazione cronologica è rilevabile dal succedersi di esse in apparato, assumendo come ultima la lezione a testo.

Segni diacritici

>< (parentesi uncinata rovesciata): contengono porzioni di testo cassate;

-- (trattini): delimitano porzioni di testo erroneamente non cassate;

[] (parentesi quadre): contengono integrazione di parte di parola o di parola intera, o di verso o di più vasta porzione di testo;



· (punto in alto): designa l'inizio della parte di testo cui va riferito l'esponente che la delimita quando quest'ultimo non definisce tutta la porzione riportata;

() (parentesi tonde): contengono nell'ordine la lezione iniziale e quella evolutiva relativamente a processi variantistici riferiti a parte di una porzione di testo cassata o comunque non definitiva<sup>31</sup>;

\* (asterisco): precede nell'ordine la lezione finale e quella antecedente, relativamente a processi variantistici riferiti a parte di una porzione di testo complessivamente definitiva;

□ (quadrato): separa diverse fasi variantistiche relative alla medesima porzione di testo;

/ (barra trasversale): separa diverse porzioni del testo interessate da processi variantistici.

(...) (parentesi tonde contenenti tre puntini): indicano l'assenza, in un dato testimone, dell'argomento. Tutti gli altri casi di omissione di una parte di testo, cioè all'interno del dettato poetico, sono da ritenersi erronei e vengono segnalati in note apposite.

#### Nota ortografica

Stante l'autografia di A<sub>4</sub>, il criterio di edizione cui ci si è attenuto è di tipo conservativo, fedele in ogni caso all'usus tassiano, benché oscillante, e fatti però salvi eventuali errori, a debito luogo segnalati. Per quanto riguarda i segni diacritici, (accenti, apostrofi, parentesi, segni interpuntivi) nei casi in cui non sia impedita la corretta intelligenza del testo e quindi nei casi di compatibilità con l'uso moderno, si è provveduto a conservare, altrimenti ad ammodernare. I testi delle liriche non presentano abbreviazioni: esse ricorrono invece nelle didascalie e sono state comunque, in questa sede, sciolte.

Gli accenti sono sempre uniformati all'uso moderno, eliminati su a preposizione ed o congiunzione e posti sempre sulle congiunzioni come benché e poiché quando scritte unite.

L'apostrofo viene introdotto sempre per segnalare l'aferesi ('l per il, 'nvano per invano).

Per quanto attiene alle grafie etimologiche si è provveduto a mantenere l'h

<sup>31</sup> «Secondo due tipologie diverse ma chiaramente distinguibili. Se la variante fra tonde figura nel corpo di una variante più ampia, ne costituisce divergenza limitata al frammento ivi proposto, ma per il resto il testimone interessato condivide la variante più ampia. [...] Se la variante fra tonde figura invece successivamente e separatamente rispetto a un'altra variante-compreso l'elenco dei relativi testimoni-, costituisce divergenza rispetto a una parte della sezione a testo complessivamente implicata (parte anch'essa implicata nelle parentesi tonde).» La precisazione è in: T. TASSO *Rime, Terza Parte, cit.*, p. XXVIII, n. 59.

iniziale (humano), i nessi latineggianti -ti-, -ss- da x latina intervocalica, i nessi -dv-, -pt-, -bs -; viene conservata la grafia Christo quando tale si trova sul manoscritto.

Gli scempiamenti, anch'essi derivanti per lo più in genere da grafie etimologiche, sono conservati, come pure le geminazioni, sempre mantenendo eventuali oscillazioni d'uso.

I fenomeni vocalici della lingua cinquecentesca e tassiana sono rispettati in tutti i casi quand'anche contrastino con gli attuali (sete per siete, queto per quieto).

I legamenti e le separazioni tra parole sono riportati fedelmente dall'originale ed opportunamente corredati da accenti o apostrofi secondo quanto stabilito sopra.

Le lettere maiuscole sono adottate all'inizio di ogni verso uniformando così un uso che nell'autografo non è sempre rispettato; in tutti i casi in cui la maiuscola è usata a scopi esornativi viene abolita: si conserva per quei sostantivi che pur non rappresentando veri *senhals*, i quali sono invece sempre evidenziati attraverso l'uso tipografico del corsivo, alludono a una persona precisa (Pino indegno).

Poiché l'uso tassiano dei segni di interpunzione è spesso oscillante e comunque diverso rispetto a quello moderno, si è provveduto a regolarizzare, mutandolo, togliendo od aggiungendo dove necessario: le pause tra le frasi poetiche sono esplicitate mediante la virgola o il punto e virgola, cercando di evitare l'introduzione di pause forti ove non richieste espressamente dal senso del discorso; i punti interrogativi restano pressoché invariati in quanto sostanzialmente comprensibili dal lettore contemporaneo. Per introdurre il discorso diretto, infine, si usano le lineette, mentre il punto esclamativo non viene mai adottato in quanto estraneo all'usus dell'autore.

#### TAVOLA 1

La tavola elenca i testi testimoniati da  $A_4$ . Ove esistano varianti d'incipit, utili all'identificazione del testo, esse vengono riportate tra parentesi; nella seconda colonna si elencano le sigle di tutti i testimoni manoscritti dei singoli componimenti, secondo le indicazioni tratte dal Catalogo dei manoscritti delle Rime di Torquato Tasso<sup>32</sup> (Flc<sub>2</sub> è seguito da un asterisco perché si qualifica come testimone solo parziale del sonetto relativo, per cui cfr. *ivi*, n.31); nella terza colonna sono invece inserite le sigle dei rispettivi testimoni a stampa, desunte dalle schede compilate da Luigi Locatelli<sup>33</sup>: in questa sede sono considerate le stampe significative, ritenendo

32 V. MARTIGNONE, *Catalogo dei manoscritti*, cit., pp. 91-93.

33 L'avvocato Luigi Locatelli di Bergamo allestì uno schedario delle rime di Torquato Tasso riportando per ciascuna le indicazioni dei testimoni a stampa e manoscritti; lo schedario è custodito alla Biblioteca Civica di Bergamo in due scatole di cartone, con la segnatura 74-75.

opportuno attestarsi a quelle uscite a ridosso della morte del Tasso; entro questo criterio sono state considerate anche le ristampe, caratterizzate da non infrequenti errori. Tutte le sigle sono di seguito esplicitate nella Tavola 2.

<b>I</b>	Ne l'oceano a mezza notte il verno	A <sub>4</sub> , N <sub>18</sub> , V <sub>13/V</sub>	27, 48, 70
<b>II</b>	Perché si lunga etate i lumi esterni	A <sub>4</sub> , T <sub>S2</sub>	22, 22a, 26, 31, 69
<b>III</b>	Ottaviano a cui si stretta legge	A <sub>4</sub>	28
<b>IV</b>	Daniel mio ch'al tuo Signore offristi	A <sub>4</sub>	28
<b>V</b>	Signor che fra le palme e fra le spoglie	A <sub>4</sub> , I <sub>4</sub> , J <sub>4</sub> , R <sub>V</sub>	27, 70
<b>VI</b>	Divo, c'havesti già la nobil cuna	A <sub>4</sub> , J <sub>4</sub> , R <sub>V</sub>	28
<b>VII</b>	Innominata ma famosa schiera	A <sub>4</sub> , I <sub>4</sub>	23, 26, 32, 69
<b>VIII</b>	Svegliati, e chi vi sveglia, Amor che desta	A <sub>4</sub> , V <sub>13/V</sub>	27, 70
<b>IX</b>	Mentre Francesco ne' superni giri ( <i>Francesco, mentre ne' celesti giri</i> )	A <sub>4</sub> , N <sub>18</sub> , R <sub>1</sub> , R <sub>V</sub>	23, 26, 32, 69
<b>X</b>	Servo d'Iddio che l'amor suo trafisse	A <sub>4</sub> , I <sub>4</sub> , J <sub>2</sub> , J <sub>4</sub> , V <sub>13/V</sub>	22, 22a, 26, 31, 69 16
<b>XI</b>	Questa mirabil notte a mezzo il verno ( <i>In si mirabil notte a mezzo il verno</i> )	A <sub>4</sub> , J <sub>2</sub> , R <sub>V</sub> , V <sub>13/V</sub> , I.80	27, 70
<b>XII</b>	Del vecchio Ambrosio il successor novello	A <sub>4</sub>	28
<b>XIII</b>	Hor tu nel monte Salingardo ascendi	A <sub>4</sub> , V <sub>13/V</sub>	28
<b>XIV</b>	Vergine bella, che dal Re del Cielo	A <sub>4</sub> , J <sub>4</sub> , R <sub>V</sub> , V <sub>13/V</sub>	28, 118
<b>XV</b>	Diva a cui sacro è questo tempio e questa	A <sub>4</sub> , F <sub>1c2</sub> , I <sub>4</sub> , J <sub>4</sub> , T <sub>S2</sub>	22, 22a, 26, 31, 69
<b>XVI</b>	Vedi Padre del Ciel che dolce raggio	A <sub>4</sub> , R <sub>V</sub> , V <sub>13/V</sub>	27, 70, 118
<b>XVII</b>	Io sparsi et altri miete; io pur inondo	A <sub>4</sub>	27, 70
<b>XVIII</b>	La mente in questo grave incarco e frale	A <sub>4</sub>	27, 70
<b>XIX</b>	Servi di Cristo nel suo nome accolti	A <sub>4</sub> , R <sub>V</sub> , V <sub>13/V</sub>	27, 54, 70, 117, 118
<b>XX</b>	Nobil porto del mondo e di fortuna	A <sub>4</sub> , J <sub>4</sub> , V <sub>13/V</sub> , V <sub>E3</sub>	27, 70
<b>XXI</b>	L'amare notti in ch'io m'affliggo e doglio	A <sub>4</sub>	27, 70
<b>XXII</b>	Giulio, tra sacri allori e sacri monti	A <sub>4</sub> , B <sub>m</sub> , V <sub>13/V</sub>	27, 70
<b>XXIII</b>	Pino, il vostro leggiadro e vago stile	A <sub>4</sub> , V <sub>13/V</sub>	27, 70

## TAVOLA 2

La tavola presenta ed esplicita le sigle con cui sono stati contrassegnati stampe, manoscritti e postillati. Le sigle delle stampe, ordinate in ordine numerico progressivo, sono state desunte fino al numero 176 dal Solerti, cui si rimanda per più ampio ragguaglio, poi dallo schedario Locatelli; esse sono svolte mediante l'indicazione del titolo, di luogo e data di edizione e dello stampatore. Le sigle dei manoscritti e dei postillati sono desunte dal citato Catalogo a cura di Martignone e ne recano l'ubicazione e la segnatura.

## Stampe

22	=	<i>Rime, Et Prose Del S. Torquato Tasso. Parte Terza</i> [...], Venezia, Vasalini, 1583
22a	=	<i>Rime, Et Prose Del S. Torquato Tasso. Parte Terza</i> [...], Venezia, Vasalini, 1583 [Ristampa di 22 in cui cambia l'ordine dei sonetti proemiali]
23	=	<i>Aggiunta Alle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso.</i> Venezia, Manuzio, 1585
26	=	<i>Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Terza.</i> [...], Ferrara, Vasalini, 1585
27	=	<i>Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Quarta.</i> [...], Venezia, Vasalini, 1586
28	=	<i>Gioie di Rime, E Prose Del Sig. Torquato Tasso,</i> [...], Ferrara, Vasalini, 1587
31	=	<i>Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Terza.</i> [...], Ferrara, Vasalini, 1585
32	=	<i>Aggiunta Alle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso.</i> [...] Ferrara, Vasalini, 1585
48	=	<i>Delle Rime Del S. Torquato Tasso Parte Quarta, e Quinta.</i> [...] Genova, Orero, 1586
54	=	<i>Il Rimanente delle Rime nuove del S. Torquato Tasso.</i> [...], Ferrara, Baldini, 1587
69	=	<i>Rime, Et Prose del S. Torq. Tasso. Parte Terza,</i> [...] Ferrara, Vasalini, 1589
70	=	<i>Rime, Et Prose del S. Torq. Tasso. Parte Quarta,</i> [...] Ferrara, Vasalini, 1589
117	=	<i>Rime fatte a diversi prencipi [...] Composte dal S. Torquato Tasso</i> [...], Venezia-Palermo, s.n.t., 1597
118	=	<i>Rime Spirituali del Signor Torquato Tasso</i> [...]. Bergamo, Comin Ventura, 1597

## Manoscritti

A <sub>4</sub>	=	Milano, Biblioteca Ambrosiana. Ms. segn. F. 201 inf.	
I <sub>4</sub>	=	Bologna, Biblioteca Universitaria. Ms segn. n. 1072 XII	
Flc <sub>2</sub>	=	Bergamo, Biblioteca Civica. Ms segn. Tassiana N.6.5 (ex Tassiana Vetrina IIa 18)	
J <sub>4</sub>	=	Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini Ms segn. S.M. XXVIII, 1-2, 1-3, 1-4, 1-5, 1-34 (ex cart.17; ex Pil. IX, nn. I-III, XXIX)	
N <sub>18</sub>	=	Firenze, Biblioteca Nazionale. Fondo Magliabechiano, ms segn. Magl. VII 429	17
R <sub>1</sub>	=	Firenze, Biblioteca Riccardiana. Ms segn. 1710, (ex O.III.31)	
Rv	=	Bergamo, Biblioteca Civica. Ms segnato MA 165 (ex Gab.Ψ 3.75)	
V <sub>13/V</sub>	=	Roma, Biblioteca Vaticana. Ms segn. Vat. Lat. n. 10980	
VE <sub>3</sub>	=	Roma, Biblioteca Nazionale. Ms segn. 68.8.A.19	
I.80	=	Roma, Biblioteca Nazionale (Vittorio Emanuele). Varia 123	

## Postillati

Brn	=	Bergamo, Biblioteca Civica. Trascrizione di G.A. Verdani di postille di Biagio Bernardi su una copia di I1, segn. Tass. A.10.35
Ts <sub>2</sub>	=	Roma, Biblioteca Angelica. Postille autografe su una copia di 22, segn. Aut.1.24

## TAVOLA 3

La tavola fornisce un raffronto tra la numerazione progressiva dei testi del codice ambrosiano ( $A_4$ ) qui adottata, quella dei testi che figureranno anche nella terza parte ( $V_{13/V}$ ) e quella che contraddistingue i testi nell'edizione Solerti-Maier, ora Basile<sup>34</sup>. Se in  $V_{13/V}$  o nell'edizione Solerti l'incipit diverge rispetto ad  $A_4$ , viene riportata, sotto al numero relativo, la forma variante.

$A_4$	$V_{13/V}$	Ed. Solerti
I	CCII	1678
II		918
III		1684
IV		1645
V		1083
VI		768
VII		767
VIII	LXXXIX	1152
IX		1661 <i>(Francesco, mentre ne' celesti giri)</i>
X	CLXXX	1698
XI	CLXXXIV <i>(In sì mirabil notte a mezo il verno)</i>	1671 <i>(In sì mirabil notte a mezzo il verno)</i>
XII		816
XIII	CLXXXVII	817
XIV	CLXXIX	1708
XV		1649
XVI	CLXXXI	1707
XVII		937
XVIII		938
XIX	CXCVI <i>(Servi di Christo hor nel suo nome accolti)</i>	943
XX	CLXXXV	944
XXI		939
XXII	CLXXXIII	926
XXIII	LXXII	1154

<sup>34</sup> Com'è noto, l'edizione delle *Rime* a cura di B. BASILE, Roma, Salerno Editrice, 1994, è ristampa dell'edizione Solerti, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898, portata poi a compimento da B. MAIER, Milano, Rizzoli, 1964.

## I (c. 1r)

Prega il padre Francesco Panigarola che gli insegni come possa acquetar l'animo perturbato da varii soggetti

Ne l'oceano a mezza notte il verno, Tra' duri scogli tempestose l'onde Non son così, né dove a l'alte sponde Le ripercote e rompe un moto eterno,	4
Come gli affetti nel mio core interno, Ch'atra sovente e torbida confonde Tempesta, e par che l'alma entro v'affonde, Se giamai la ragion ne perde 'l governo;	8
Ben talhor ne la scosse ira possente E possente desio, ma se 'l ripiglia E regge il corso, hor chi gli scopre il porto	11
Se, mentre il ciel rimira e si consiglia, Non ti dimostri a la dubbiosa mente Tu, Francesco, mia luce e mio conforto?	14

## I

4 un moto] >il corso<<sup>a</sup> 12 ciel<sup>g</sup>] [..]el 13 ti]<sup>a</sup> si<sup>h</sup>, dimostri]<sup>i</sup> dimostra

V. 8 ipermetro.

## III

Arg. (...) 27, 70, V<sub>13/V</sub> □ Al reverendo padre Panigarola 48 □ Al Reverendo Padre fra' Francesco Panigarola il Tasso N<sub>18</sub> □ 1 mezza] meza 27, 48, 70, V<sub>13/V</sub>, N<sub>18</sub> 2 Tra' duri] O fra duo 27 V<sub>137V</sub> (duo] dui 70) 4 ripercote] ripercuote 27, 48, 70, V<sub>137V</sub> / eterno] alterno 27, V<sub>137V</sub>, 6 atra] altra 27 / torbida] torbido N<sub>18</sub> 7 v'affonde] n'affonde 27, 70, V<sub>137V</sub> □ s'affonde 48 □ si affonde N<sub>18</sub> 8 Se... perde] Se la ragion ne perde unqua 27, 70, V<sub>13/V</sub> (ne perde] perde 48, N<sub>18</sub> 9 talhor ne la scosse] tallor nella sorte 27, 70 □ nella scotte N<sub>18</sub> □ ne la scuote V<sub>13/V</sub> 10 E] O 27, 48, V<sub>137V</sub> / se'l ] so'l ti 27, 70 11 gli scopre] le scuopre 27, 70, V<sub>13/V</sub> □ le scopre 48, N<sub>18</sub> 12 si] gli 27, 70 / ciel] Cel N<sub>18</sub> 13 a la dubbiosa] alla dubbiosa N<sub>18</sub>

## II (c. 1v)

Loda il padre Righino confessore del Signor Duca di Ferrara c'habbia inferme  
le luci del corpo ma sane quelle de l'intelletto

Perché si lunga etate i lumi esterni, Righino, appanni a la mortal tua vista Onde i colori e luce impura e mista De le tenebre umane a pena scerni?	4
Aperti hai gli occhi de la mente interni Nel dì che mai non perde e non acquista, Dove non vela nube o verno attrista Il lieto lume de gli obietti eterni,	8
E 'l Sol, che d'alta luce è fonte immenso Et infinito, et indi uscìr tu sguardi Tanti rivi d'angelici splendori E de l'acque e de' rai t'irrighi et ardi In modo tal che no'l conosce il senso, Alzando il cor fra benedetti chori.	11 14

## I

2 appanni<sup>a]</sup> >adombri< 3 e luce impura e<sup>a]</sup> >e questa luce< 12 irrighi<sup>a]</sup>  
>irrighi<

## III

Arg Al Reverendo Padre Maestro Agostino Righino 22, 22a 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub> 1 Si  
lunga] la lunga 22, 22a 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub> 2 appanni a] adombri e 22, 22a, 26, 31,  
69, Ts<sub>2</sub> 3 luce ... e] questa luce 22, 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub> 4 De ... umane] Con le  
tenebre oscure 22, 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub> 7 Dove] Là 've 22, 22a, 26, 31, 69 10 tu  
sguardi] risguardi 22, 22a, 26, 31, 69 11 Tanti] Tutti i 22, 22a, 26, 31, 69 12 et  
ardi ] e n'ardi 22, 22a, 26, 31, 69 13 conosce] conosca 22, 22a, 26, 31, 69 14  
fra i ] fra 22, 22a, 26, 31, 69.

## III (c. 2r)

Scrive al padre Ottaviano di Mantova Sacrestano de la Certosa di Ferrara e loda quello ordine

Ottaviano, a cui si stretta legge  
 Data è grazia di vita, anzi di guerra,  
 Sotto l'insegna che già mai non osa  
 Di quel Duce immortal che 'l mondo regge, 4

Quai fere squadre o mansuete gregge  
 Furo ordinate in colta e nobil terra,  
 Meglio di queste che circonda e serra  
 Sacrato chiostro e santa man corregge? 8

Qual forte campo o qual reale albergo  
 Contra i ferì nemici intorno accolti  
 Le difese più certe haver potrebbe? 11

Deh perché teco il mio pensier non ergo  
 Nel devoto silentio in cui s'ascolti  
 Degli angeli il concerto e chi l'accrebbe? 14

I

Arg. Quell'o] quella 12 Deh per che teco] Deh per che >teg<

III

Arg Al Reverendo Padre Ottaviano da Mantova, Sacristano della Certosa di Ferrara 28 2 grazia] quà giù 28



## IV (c. 2v)

Loda fra Daniel Bosello da Bergamo e mostra desiderio di ritirarsi seco dal mondo

Daniel mio, ch'al tuo signore offristi  
 L'anima tua, ch'a te da lui se 'n venne,  
 E 'l libero voler che prima ei dienne  
 Per sommo dono, e tutto al suo l'unisti; 4

Fur di serve ricchezze indegni acquisti  
 O d'honor per cui scorno alma sostenne  
 O di fama, che vien da colte penne  
 Già tu non brami e né però t'attristi. 8

Ma questa povertà tesori eterni  
 E divin pregi il nostro human disprezzo  
 E gloria in cielo il non curarla in terra, 11

Là su ti merca; hor me che sono avezzo  
 A le sue false lodi, a veri scherni  
 Deh teco al mondo cela e teco serra. 14

## I

3 prima 'ei<sup>a</sup> dienne 6 alma<sup>a</sup>] alta<sup>b</sup> 10 il nostro<sup>a</sup>] >questo< 12 Là su ti merca<sup>b</sup>] >Homai che ti< 13 A le sue false lodi] A le >false< sue lodi

## III

Arg Al Padre Franciscano Daniello Buselli da Bergomo, e mostra desiderio di ritirarsi seco dal mondo 28 3 prima ei dienne] prima dienne 28 5 fur] far 28 / alma] altri 28 10 pregi il nostro] pregio questo 28 13 a le sue false] a le false sue 28

## V (c. 3r)

Loda il padre Gonzaga figliuolo del signor Carlo da Gazuolo il quale lasciando la corte di Spagna si fece frate zoccolante

Signor che fra le palme e fra le spoglie  
 Nascesti, e fra trofei degli avi egregi  
 Che già gli antichi pareggiar co' pregi  
 S' invidia a l'opre nostre i tuoi non toglie, 4

Con l'humil chiostro che pie gregge accoglie,  
 Superbi tetti de' possenti regi  
 E con poveri panni aurati fregi  
 Cangiasti e vane con oneste voglie; 8

Felice te, ch'a le bellezze eterne  
 Per tempo alzasti il cor pudico e santo,  
 E la via di salir al ciel dimostri 11

E se lume divino altri discerne  
 Fra le tenebre humane in bigio manto,  
 Risplendi più che tra le gemme e gli ostri. 14

I

10 Per<sup>a</sup>] >Si tosto< 11 salir] >passar<<sup>a</sup>/al ciel<sup>a</sup>] >là su ci<

III

Arg. Al Padre Francesco Gonzaga Zoccolante 27, 70 □ A' Gualergo(?), Frate Scapuccino I<sub>4</sub> □ (...) J<sub>4</sub> □ Al Padre Francesco Gonzaga de l'ordine de' Zoccolanti hora Vescovo di Mantova Rv 1 palme] pompe 2 degli] de gli Rv 3 Che...pregi] Ch'agguagliar ponno de' Romani i pregi 27, 70, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub>, Rv 4 i tuoi] honor 27, 70, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub>, Rv 5 Con...gregge] Col chiostro humil ch'i tuoi seguaci 27, 70, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub>, Rv 6 de'] di I<sub>4</sub> 7 poveri panni] povere vesti 27, 70, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub>, Rv 10 Per...santo] Si tosto alzasti gli occhi e i tuoi vestigi 27, 70, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub>, Rv 11 E...dimostri] Volgesti al Cielo e buon sentier ne mostri 27, 70, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub>, Rv 12 divino...discerne] divin per noi si scerne 27, 70, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub>, Rv 13 in...manto] in panni bigi 27, 70, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub>, Rv 14 che...gemme] ch'alcun (ch'altri J<sub>4</sub>) fra l'arme 27, 70, Rv

Arg. La dedica riportata su I<sub>4</sub> risulta cassata. Il nome del dedicatario è peraltro incomprensibile.

## VI (c. 3v)

Ne la solennità di S. Antonio di Padova prega quel glorioso santo che sia propitio a Signori Academici di Parma, che si raccolgono quel giorno per celebrar la sua festa

Divo ch'avesti già la nobil cuna  
De l'Ocean su l'arenosa sponda,  
Et hai la tomba ove con placid'onda  
Corre la Brenta al mar tacita e bruna, 4

Questa schiera immortal che si raguna  
Per celebrare il dì che verde fronda  
Le marmoree porte orna e circonda,  
Difendi sempre da crudel fortuna 8

E disgombrà, che puoi, l'ire e gli sdegni  
D'empio destin: ché, s'a divoti altari  
Ti sono accese hor cento faci e cento, 11

Altrettanti sublimi e sacri ingegni  
Risplendon qui con raggi assai più chiari  
E fan del tuo gran nome altro concento. 14

## I

7 le marmoree] le >tue< marmoree 12 sublimi e sacri<sup>a</sup>] >famosi, ed alti< 14 tuo gran nome altro<sup>a</sup>] >nome tuo novo<

Sotto la dedica, sulla carta si leggono dapprima i vv 5-8, ovvero la seconda quartina, e poi i vv 1-4, cioè la prima; accanto ad esse, però, il Tasso, marcandole con due distinti tratti verticali, rettifica, rispettivamente indicando sec.do e p.mo.

## III

Arg. Nella solennità di Santo Antonio di Padova 28 □ Al Santo Antonio di Padova Rv □ (... J<sub>4</sub> 2 su] ne 28, J<sub>4</sub>, Rv 5 raguna] raduna 28, J<sub>4</sub>, Rv 6 celebrare] celebrarti 28, J<sub>4</sub>, Rv 7 Le marmoree] Le gran marmoree Rv, J<sub>4</sub> 10 s'a divoti] ch'a tuoi divoti J<sub>4</sub> □ s' à devoti 28, Rv 11 accese hor cento] accese (accesi J<sub>4</sub>) cento 28, Rv 12 sublimi] famosi 28, J<sub>4</sub>, Rv / sacri] alti J<sub>4</sub> 14 tuo...altro] nome tuo novo 28, J<sub>4</sub>, Rv

## VII (c. 4r)

Loda l'Accademia degli Inominati da Parma e'l Signor Principe Ranuccio che n' è protettore

Inominata ma famosa schiera Di alti ingegni onde i grandi nomi illustri Con gloria tal che che per girar di lustri Men bella non diviene o meno altera,	4
Si come col passar di primavera Caggiono a terra i candidi ligustri, Cosi co'l grido anchor di molti illustri Ogni pregio vulgare avvien che pera,	8
E sol di non fallaci e brevi honori Si fanno in dotte carte altrui conserve Dove Ranuccio havrà perpetua vita	11
Per opra tua, che i suoi celesti fiori Vi sacri insieme, onde cotanto hor serve Che ciascuna altra è men da lei gradita.	14

I

13 ella in guisa<sup>a</sup>] >cotanto hor<

Nel margine sinistro, in corrispondenza del verso 13, sono allineate in senso orizzontale le lezioni s'accende e sfavilla.

III

Arg. Agli Accademici di Parma, Innominati 23, 26, 32, 69 □ Agli Signori Innominati, Accademici di Parma I<sub>4</sub> 1 Inominata] Innominata 23, 32 I<sub>4</sub> □ Innanimata 26 2 alti] sciolti 23, 32, 69, I<sub>4</sub> (sciolti) 26 / onde] che 23, 26, 32, 69 I<sub>4</sub> 3 di] de' 23, 26, 32, 69 I<sub>4</sub> 4 Men...diviene] Non diverrà men bella 23, 36, 32, 69, I<sub>4</sub> 5 caggiono] cagiono 26 7 anchor] van 23, 26, 32, 69 I<sub>4</sub> / molti] molt' I<sub>4</sub> 8 vulgare] volgar 23, 26, 32, 69, I<sub>4</sub> 9 E...brevis] E quelli (quegli I<sub>4</sub>) solo non caduchi 23, 26, 32, 69 10 Si fanno... conserve] Sono che (che 'n I<sub>4</sub>) in dotte carte altrui conserva 23, 26, 32, 69 11 Dove] Ove 23, 26, 32, 69 13 onde...serve] e par ch'ella si serva 23, 26, 32, 69, I<sub>4</sub>

## VIII (c. 4v)

Chiede a' Signori Academici Svegliati da Piacenza se gli habbi desti Amore o desio d'honore, o l'uno e l'altro insieme

Svegliati, e chi vi sveglia? Amor, che desta  
 Ad altro suono altrui ch'a quel di squille  
 Quando escono i sospiri a mille a mille  
 E di là 've freme torbida tempesta? 4

O pur cura d'honore? o quella e questa  
 Giunge nel vostro cor le sue faville  
 Onde arse lungo il Xanto il fiero Achille  
 E 'l suo fedel ne l'alta impresa honesta? 8

Nè se n'accende sol guerriero spirto  
 Ma cor di pace e di riposo amico  
 Che non cura di palme e di corone, 11  
 Se non d'alloro o d'altro premio antico  
 Di dotta fronte e spesso in cielo il pone  
 E dal volgo il diparte un lauro, un mirto. 14

I

2 ad altro suono] >Amor< ad altro suono

V. 4 ipermetro

III

Arg. A Signori Academici Svegliati 27, 70 □ Chiede a gli Academici Svegliati da chi siano desti, dal desiderio d'amore o da quel d'honore o da l'uno e da l'altro insieme, per li quali sogliono svegliarsi per tempo non solo i soldati, ma i poeti e gli huomini amici de la pace e del riposo V<sub>13/V</sub> 4 E ...'ve ] E dentro 27, 70, V<sub>13/V</sub> 5 e questa] o questa 27, 70, V<sub>13/V</sub> 7 lungo...fiero] in duro campo il fero 27, 70, V<sub>13/V</sub> 10 cor] l'huom 27, 70, V<sub>13/V</sub> 11 cura] pensa 27, 70, V<sub>13/V</sub> 12 d'alloro] di lauro 27, 70, V<sub>13/V</sub> 13 spesso...pone] un fiume un faggio e un mirto 27, 70, V<sub>13/V</sub> 14 E...mirto] Dal volgo il parte e quasi in ciel il pone 27, 70, V<sub>13/V</sub>

## IX (c. 5r)

*A San Francesco*

Mentre Francesco ne'superni giri Tien fissi gli occhi, il tuo Signor risguardi E l'ami e'l brami e te n'infiammi et ardi, E la tua morte e'l nostro error sospiri.	4
Perché qual aura che perpetua spiri Ti passa al cor l'ardente spirto e i guardi Acuti pur come saette o dardi, E provi in te medesimo i suoi martiri?	8
Ma così dolce piange e dolce avampa Il tuo dolce Signor ch'ogni diletto, A lato a que' tormenti, amaro hor sembra	11
E prendi allor (maraviglioso affetto) Com'ei hor sa ne le devote membra De le sue piaghe l'amorosa stampa.	14

## I

Arg. A San Francesco] >Risponde ad un sonetto del Vandalo a< 2 ri<sup>a</sup>sguardi] >tu< sguardi 8 provi<sup>a</sup>] >sentì< 11 hor sembra<sup>a</sup>] >estime< 13 Com'ei ... membra<sup>a</sup>] >Come hor sa colui che si l'imprime<

Va segnalato che, nel margine sinistro della carta, in corrispondenza del verso 13, si legge: si rimette a tuo giudizio. Dal confronto con la princeps, emerge che il v.14 della lezione di A<sub>4</sub> costituiva inizialmente il verso 13; la stampa legge infatti: Come salsi colui che 'n te l'imprime.

## III

Arg (...) N<sub>18</sub>, R<sub>1</sub> 1 Mentre Francesco ne' superni] Francesco, mentre ne' celesti 23, 26, 32, 69, N<sub>18</sub>, R<sub>1</sub> 5 Perché] Poi che N<sub>18</sub> 6 l'ardente] ardente R<sub>1</sub> / e i] ei N<sub>18</sub> 7 pur] par N<sub>18</sub> 8 provi] senti 23, 26, 32, 69, N<sub>18</sub>, R<sub>1</sub> 9 piange] punge 23, 26, 32, 69, N<sub>18</sub>, R<sub>1</sub> / avampa] avvampa R<sub>1</sub> 11 hor sembra] stime 23, 26, 32, 69, R<sub>1</sub> (estime) N<sub>18</sub> 12 maraviglioso] meraviglioso 23, 26, 32, 69, R<sub>1</sub> 13 Com'...membra] De le sue piaghe l'amorosa stampa 23, 26, 32, 69, N<sub>18</sub>, R<sub>1</sub> 14 De...stampa] Come salsi colui che'n (Ch'in N<sub>18</sub>, R<sub>1</sub>) te l'imprime 23, 26, 32, 69 N<sub>18</sub> al v. 2 legge: Tien fissi gli, il tuo signor risguardi, omettendo l'oggetto occhi.

## X (c. 5v)

Prega S. Francesco che gli voglia spirar tanto del suo divino amore, ch'egli si contenti di morir per Christo

Servo d'Iddio che l'amor suo trafisse  
 Con quelle piaghe che 'l Figliuol soffesse,  
 Quando di sangue il duro legno asperse  
 A cui pietà di nostro error l'affisse; 4

Dal cielo ove te 'nglori e quasi fisse  
 Stelle hor le vedi fiammeggiar cosperse  
 De lo splendor di lui ch'in te l'asperse,  
 Risguarda me che la sua sferza affisse. 8

Così duri a me sono i suoi pungenti  
 Colpi, com'a te fur dolci le piaghe  
 Perché l'une d'amor, l'altre son d'ira. 11

Ma tu me gli addolcisci e tu m'ispira  
 Tanto del vivo ardor che l'alma appaghe  
 E chiami in Dio felici i miei tormenti. 14

## I

8 Risguarda<sup>a</sup>] Rimira 13 che l'alma<sup>a</sup>] ch'io me n'<sup>h</sup>

## II

11 l'altre] gli altri

## III

Arg. Al Beato Santo Francesco 22, 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub> □ A San Francesco V<sub>13/V</sub> □  
 Di Torquato Tasso al Beato San Francesco I<sub>4</sub> □ (...) J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub> 1 d'Iddio] di Dio 22, 22a,  
 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub> V<sub>13/V</sub> 2 Con] Di I<sub>4</sub> di] del 22, 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>,  
 V<sub>13/V</sub> 5 ove]onde 22, 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub> 6 Stelle hor le] Stelle le 22,  
 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub> □ consperse J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub> 7 lo splendor] la luce 22, 22a,  
 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub> / ch'in] che 'n I<sub>4</sub> 8 Risguarda me] Rimira hor me 22,  
 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub> 10 com'a] come a 22, 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>,  
 V<sub>13/V</sub> 11 Perché l'une] Chè l'une 22, 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub> / l'altre] gli  
 altri 22, 22a, 26, 31, 69, Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub> 12 m'ispira] m'inspira 22, 22a, 26, 31,  
 69, Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub> 13 del vivo ardor] de l'ardor tuo (suo J<sub>4</sub>) 22, 22a, 26, 31, 69,  
 Ts<sub>2</sub>, I<sub>4</sub>, J<sub>2</sub>, V<sub>13/V</sub> / ch'io me n'appaghe] ch'io me ne appaghe I<sub>4</sub> 14 chiami] chiami I<sub>4</sub>

## XI (c. 6r)

Ne la notte di Natale desidera ricever Christo nel suo core

Questa mirabil notte a mezzo il verno Rimbombò d'alto suono e di concenti, E fra lucide nubi i lampi ardenti Par che rimiri anchora il senso interno,	4
E'l celeste figliuol del padre eterno, Per torre a morte le perdute genti, Degnò terrena madre e rozzi armenti Nè vil ricetta allor prendeva a scherno;	8
E questa notte Christo ancor rinasce Ne l'humiltà: chi gli prepara albergo Degno di lui che po'salvare il mondo?	11
Te 'l dia l'alma, o Signor, ch'io lavo o tergo Fra questo e quel desio ch'in lei si pasce, E presepio ti sia ma puro e mondo.	14

## I

2 Rimbombò d'alto suono e di<sup>a</sup>] >s'udi sonar d'angelici< 8 prendeva<sup>a</sup>] si prese<sup>h</sup>  
10 prepara<sup>a</sup>] >apparecchia< 12 Te'l<sup>f</sup>] >Glìe 'l<

## III

Arg. Nella notte di Natale 27, 70, 180, Rv, V<sub>13/V</sub> □ (...) J<sub>4</sub>. I.80 1 Questa] In sì  
27, 70, V<sub>13/V</sub> / mezzo] mezo 27, 70, V<sub>13/V</sub> 2 Rimbombò...concenti] D'angelici  
concenti il Ciel sereno 27, 70, V<sub>13/V</sub> 3 E...ardenti] Sonare udissi e d'alto affetto  
hor pieno 27, 70, V<sub>13/V</sub> 4 che ... il] ch'io gli ascolti (gl'ascolti I.80) col mio 27,  
70, V<sub>13/V</sub> 6 Per...genti] Si degnò diventar figlio terreno 27, 70, V<sub>13/V</sub> 7 Degnò...  
armenti] Di mortal madre e del (dal I.80) suo nobil (casto J<sub>4</sub>) seno 27, 70, V<sub>13/V</sub>  
8 Né...prende] Nacque in vil loco (luogo J<sub>4</sub>) e pur non l'hebbe a 27, 70, V<sub>13/V</sub>  
9 ancor] anco 27, 70, V<sub>13/V</sub> 10 Ne] fra 27, 70, V<sub>13/V</sub> / prepara] apparecchia 27,  
70, V<sub>13/V</sub> 11 pò salvare] portò pace a l 27, 70, V<sub>13/V</sub> 12 Te...tergo] Glìe'l dia  
l'anima mia ch'a lui sol tergo (ergo J<sub>4</sub>) 27, 70, V<sub>13/V</sub> 13 desio] desir 27, 70, V<sub>13/V</sub>  
/ ch'in] che in 118, Rv □ che 'n J<sub>4</sub> 14 presepio] presebio 70 □ presepe J<sub>4</sub> / ti] gli  
27, 70, V<sub>13/V</sub> / sia] fia J<sub>4</sub>. I.80



## XII (c. 6v)

Loda il Salingardo già Vicario di Milano et hor fatto Vescovo di Cupra

Del vecchio Ambrosio il sucesor novello  
 Già ti die' in guardia la sua nobil greggia  
 Che per lui ben s'impingua e non vaneggia,  
 E si veste di lungo e puro vello. 4

E pascesti il digiuno e l'egro agnello  
 Tu risanasti, e quando il Ciel lampeggia  
 Perché tempesta o nembo indi primeggia  
 Riducesti l'errante al sacro hostello; 8

Ma 'l Vicario di Cristo agli aspri monti  
 T'invita e te ne dà l'alto governo,  
 E di Cupra l'antica e santa verga 11

Tu, perché non travie nè si disperga  
 La tua greggia fedel di state o verno,  
 La scorgi à paschi, à l'ombre, à rivi, à fonti. 14

## I

9 Ma 'l Vicario<sup>b]</sup> >Hor chi di Pi< 10 T'invita ... governo<sup>f]</sup> (>Dal colto pian  
 t'invita et< -al governo-)< >invita al col[...]<<sup>a</sup> 11 E di<sup>a]</sup> (>Di <) < >e di<<sup>f</sup>,  
 l'antica e<sup>a]</sup> (>e 'l<) < >e ne da la<

## III

Arg Loda Monsignor Salingardo, già Vicario di Milano et hora fatto vescovo  
 di Ripatransona 28 7 indi] altri 28 9 Ma...aspri] Hor chi di Pietro è 'nvece agli  
 alti 28 10 T'invita...alto] Dal collo pian t'invita et al 28 11 E di...e] Di Capra e  
 te ne dà la 13 di state]la state 28

## XIII (c. 7r)

Al medesimo nel medesimo soggetto

Hor tu nel monte, Salingardo, ascendi Pastor di Cupra, e dal Pastor romano, Del popol di Giesù pastor sovrano, La verga pastoral devoto prendi,	4
Onde i fedeli suoi reggi e difendi, E non somigli quel'antico in vano Che 'l duro sasso aperse, e 'l core humano Se peccato impetrò tu molle il rendi.	8
E 'nvece d'ampio fiume il pianto abonda; O felice quel petto e quel ovile Ove tu vegghi a la sua guardia intento,	11
E se lupo rapace erra e circonda Securo ei dorme allor d'inganno hostile, Mentre il cielo è turbato e freme il vento.	14

## I

9 e 'nvece d'ampio fiume il pianto abonda<sup>f</sup>] (>e n' esce il pianto d'ampio fiume invece<) □ -e 'l- >pianto invece d'ampio fiume abonda<<sup>a</sup> 12 E se lupo rapace erra e circonda] (>Ove a l'agnel<)□ >e mentre il lupo intorno erra e circonda, securi<<sup>b</sup> □ \* e se lupo rapace<sup>b</sup>> e s'empio lupo intorno< 13 allor d'<sup>a</sup>] >da l'<

## III

Arg. A Monsignor Salingardo, già Vicario di Milano et hora fatto Vescovo di Ripa Trasona 28, V<sub>13/V</sub> 2 Pastor di Cupra] A novo honore 28, V<sub>13/V</sub> 3 Del popol di Giesù] De le gregge di Dio V<sub>13/V</sub> 6 E non] E ben 28 / quel'] quell' 28, V<sub>13/V</sub> 7 Che...'] Ch'il sasso aperse perch'il 28, V<sub>13/V</sub> 9 'nvece...abonda] n' esce il pianto d'ampio fiume in vece 28, V<sub>13/V</sub> 10 quel ovile] quello ovile 28, V<sub>13/V</sub> 12 E...circonda] Ove a l'agnel dormir securo lece 28, V<sub>13/V</sub> 13 Securo...allor d'] Dal fero lupo e da l' 28, V<sub>13/V</sub>

## XIV (c. 7v)

Loda Santa Chiara, la qual due volte fu rapita in estasi ne la Natività e ne la passione del Signore

Vergine bella, che dal Re del Cielo  
De l'alma i doni sì graditi havesti,  
Che 'l gentil sangue e i bei sembianti honesti  
Sprezzasti, e ciò ch'offende il caldo e'l gelo; 4

E con sì casto Amor, sì vero zelo  
Voto del nobil core a Dio facesti,  
Ch'ei se 'n fe' puro tempio, onde prendesti  
[Le] benedette bende e 'l sacro velo; 8

E dentro a l'humil cella in santo oblio  
Ponesti il mondo, e 'n chiaro foco ardente  
Fusti sposa di Cristo e sua colomba, 11

E due volte rapita in Ciel la mente,  
Che fuor di sé più s'internava in Dio,  
Ne la cuna adorollo e ne la tomba. 14

I  
9 a l'<sup>a</sup>] >un<

Su A<sub>4</sub> il componimento è cassato.

III  
Arg. A Santa Chiara, la qual fu due volte rapita in estasi nella natività e nella passione del Signore 28, □ A Santa Chiara 28, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> □ (...) J<sub>4</sub> 3 Che 'l] Ch'il 118, 140, Rv 5 E] Tu V<sub>13/V</sub> / vero] ardente V<sub>13/V</sub> 6 Dio] lui 28, 118, J<sub>4</sub>, Rv, V<sub>13/V</sub> 8 Le benedette] Le sacre hispide V<sub>13/V</sub> 9 a l'humil] un humil 28, V<sub>13/V</sub> □ ad humil 118, J<sub>4</sub>, Rv 10 chiaro foco] vivo amore V<sub>13/V</sub> 11 Cristo] Christo 118, J<sub>4</sub>, Rv 12 in] al 28, 118, J<sub>4</sub>, Rv, V<sub>13/V</sub> 13 s'internava] si congiunge V<sub>13/V</sub> 14 Ne... la] L'adorò in cuna e lagrimollo in V<sub>13/V</sub>

## XV (c. 8r)

Si raccomanda a S. Anna il giorno de la sua festa

<p>Diva, a cui sacro è questo tempio, e questa          Magion, ch'agli egri dà sì pio ricetto,          Odi i miei preghi e mira il puro affetto          Et al mio scampo vien pietosa e presta;</p>	4
<p>E fra la guerra interna e la tempesta          De' miei torbidi sensi a l'egro petto          Porta nel sacro giorno in cui l'aspetto          Tranquillità serena e pace honesta;</p>	8
<p>Portala, che puoi farlo, onde il mio zelo          In te raccenda, a te rischiari il canto          A te purghi i pensieri, a te gli inchiostri</p>	11
<p>A te di cui nepote è 'l re del Cielo          Figlia la madre sua, ch'in fragil manto          Volle essaltar ne gli stellanti chiostri.</p>	14

## I

7 porta nel sacro] porta ne'l >tu</ giorno<sup>a</sup> 8 tranquillità serena<sup>a</sup>] >lieta tranquillitate<

## III

Arg. A Santa Anna 22, 22a, 26, 31, 69, I<sub>4</sub>, Ts<sub>2</sub> □ (...) J<sub>4</sub> I Tempio] hostello 22, 22a, 26, 31, 69, J<sub>4</sub> 3 i miei] miei J<sub>4</sub> / preghi] prieghi I<sub>4</sub> 5 E...interna] Quetando guerra interna I<sub>4α</sub> (E quetando la guerra I<sub>4β</sub>) 6 De' ...egro] Del mio discorde et agitato I<sub>4β</sub> 7 Porta...l'] Nel fasto di, ch'io desioso I<sub>4β</sub> (sacro giorno] tuo di sacro 22, 22a, 26, 31, 69, I<sub>4α</sub>, Ts<sub>2</sub>, J<sub>4</sub>) 8 Tranquillità serena] Lieta tranquillitate 22, 22a, 26, 31, 69, I<sub>4</sub>, Ts<sub>2</sub>, J<sub>4</sub> □ Tranquillità mi porta I<sub>4β</sub> 10 raccenda...rischiari] s'accenda, a te s'inchini I<sub>4α</sub> 11 A...gli] E i miei pensieri a te (me J<sub>4</sub>) purghi 22, 22a 26, 69, I<sub>4α</sub> 12 nepote è'] nipote è il J<sub>4</sub>, (nipote Ts<sub>2</sub>) 13 Figlia...manto] Figlia sua madre a cui tu siedì a canto G212 □ Figlia la madre che ti siede a canto G213 (ch'in fragil manto] ch'egli cotanto 22, 22a, 26, 31, 69, I<sub>4</sub>, J<sub>4</sub> □ che del suo manto Ts<sub>2</sub>) 14 Volle...stellanti] Sovra ogn'altro essaltò ne' sommi chiostri I<sub>4β</sub> □ Sovra ciascun ne gli stellanti chiostri G212 (essaltar ne gli] essaltar gli Ts<sub>2</sub>)

G212 e G213 designano le lettere, pubblicate nell'edizione Guasti col numero corrispondente, che contengono varianti d'autore relative a porzioni del sonetto in questione (cfr. *ivi*, n. 31).

XVI (c. 8v)

Vedi, padre del Ciel, che dolce raggio  
 D'occhi soavi e rei  
 Per vie fiorite e vaghe i pensier miei  
 Scorgi di danno in danno a novo oltraggio;  
 Mira che bella et amorosa rete 5  
 Tra l'herba verde e i vaghi fiori è tesa  
 Et a che bianca mano il fune avvolto  
 E se 'l tuo lume da mortale offesa  
 Può trarmi sol fra l'ombre oscure e quete;  
 Non consentir ch'ivi sia preso e 'nvolto 10  
 Ramentami, Signore,  
 La tua croce e la morte e 'l nostro errore  
 E 'l sangue che segnò l'alto viaggio.

I

3 per ... vaghe] per vie >tutte< fiorite / e vaghe<sup>a</sup> 9 oscure<sup>a</sup>] >oculte<

III

Arg A nostro Signore 118, Rv □ (...) 27, 70, V<sub>13/V</sub> 3 fiorite e vaghe] tutte fiorite 27, 70, 118, Rv V<sub>13/V</sub> 4 scorgi] scorge 27, 70, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> / novo] grave 27, 70, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> 5 che] la 27, 70, 118, Rv 6 fiori è tesa] fiori tesa 27, 70, 118, Rv 7 fune avvolto] il fune è avvolto 27, 70, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> 9 oscure] occulte 27, 70, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> 10 Non... 'nvolto] Fa' ch'io ritorni a te leggiero e sciolto 27, 70, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> 11 Ramentami] Rammentati 27, 70, 118, Rv □ Rammentami V<sub>13/V</sub> 12 e la] la 27, 70, 118, Rv V<sub>13/V</sub> 13 segnò l'alto] ci segna alto 27, 70, 118, Rv V<sub>13/V</sub>.

## XVII (c. 9r)

Risponde ad un sonetto del padre Don Angelo Grillo di San Benedetto

Io sparsi et altri miete; io pur inondo  
 Pianta gentil, cultor non forse indegno,  
 Et altri i frutti coglie, e me'n disdegno,  
 Ma per timor il duol al petto ascondo. 4

Io porto il peso, io solco il mar profondo  
 Altri n'ha la mercé; chi giusto regno  
 Così governa? O chi sarà sostegno  
 S' in terra caggio o fra gli scogli affondo? 8

E mentre pur m'attempo e d'anno in anno  
 Sente le forze in me più stanche e dome  
 Non sono eguali al dolor mio le glorie, 11

Né verdeggia in Parnaso a queste chiome  
 Sacrato lauro, e, perché arroege al danno  
 Son tromba muta a mille altrui vittorie. 14

I  
 4 al<sup>a</sup>] >nel< 14 tromb<sup>a</sup>] tromb>e<

II  
 Sente] sento

III  
 Arg: Al Padre Don Angelo Grillo Risposta 27, 70 2cultor] coltor 27, 70 3 me  
 'n] men 27, 70  
 4 al] nel 27, 70 14 mille altrui] mill'altre 27, 70

## XVIII (c. 9v)

Risponde al sonetto del medesimo il qual comincia

La mente in questo grave incarco e frale  
 Non ha spedito volo o certo honore,  
 E nel suo regno ov'è sì lungo errore  
 Serve la mia fortuna homai fatale. 4

Tu mi sciogli dal fato a cui non vale  
 L'alma a sottrarsi e tu mi da valore  
 Mentre, com'ape va di fiore in fiore,  
 La tua, di luce in luce, ascende e sale. 8

E dove ombra di ben là su non s'ama,  
 Tu dimostra il sentiero, Angelo eletto,  
 Da volar sopra il sole e gli altri giri, 11

E quando avvien ch'a falsa gloria aspiri,  
 Tu d'alto pur mi scorgi e mi richiama  
 C'homai di vero lume un raggio aspetto. 14

I

Arg. Risponde al sonetto del medesimo] risponde al >medesimo< sonetto

III

Arg. Al Padre Don Angelo Grillo 27, 70 3 ov'è] ch'è 27 11 sopra] sovra 27,  
 70 3 ov'è sì lungo] ch'è sì pien d' 70 7 com'ape] come ape 27, 70 12 avvien]  
 avien 27, 70

## XIX (c. 10r)

Loda i padri di San Benedetto che si ragunavano a capitolo, e gli prega che gli mandino il padre Don Angelo Grillo

Servi di Cristo nel suo nome accolti Onde treman le forze empie e nemiche E le tartaree porte, alme pudiche, Spirti d'ogni vil cura in terra sciolti,	4
Sublimi ingegni a l'onor suo rivolti, Sonore lingue a la sua gloria amiche, Deh, quando fia che de le colpe antiche Altri mi purghi e con pietà m'ascolti?	8
Chi m'illustra non pur un lume eterno Ma fa perfetto: e chi discioglie e sgombra Nel cor la tema e fuor l'orride larve?	11
Angelo vero è questo e chi ne l'ombra D'oscura notte più lucente apparve? O pur l'ho dentro al mio pensiero interno?	14

## I

Arg. Loda i padri di<sup>b</sup>] >loda la Relligi<

9 La lezione Tu è a nostro parere erronea, benché sembri corroborata da una missiva del Tasso (cfr Lettere, II, 279): il rilievo, testuale, si trova in T. TASSO, Rime. Terza Parte, cit, p. 209

## III

Arg. Alli Reverendi Padri di San Benedetto per il Reverendo don Angelo Grillo  
54 □ Alli molto Reverendi Padri di Monte Oliveto in San Spirito di Palermo 117  
□ Alla (A la Rv) congregazione de' Reverendi Monachi (Monaci 118, Rv) di San Benedetto 27 V<sub>13/V</sub> 1 Cristo nel] Christo nel 27, 54, 70, 117, 118, Rv □ Christo hor nel V<sub>13/V</sub> 2 nemiche] nimiche 117, V<sub>13/V</sub> 3 tartaree] tartare e 54 / alme pudiche] alme e pudiche 117 8 m'ascolti] l'ascolti 54, 70, 118, Rv 9 Chi] Tu 54 / un] con 27, 54, 70, 117, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> 10 discioglie] dissolve 27, 54, 70, 117, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> 11 Nel ] Dal 27, 54, 70, 117, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> 12 chi] mai 27, 54, 70, 117, 118, Rv, V<sub>13/V</sub> 13 notte più lucente] morte più lucente 117 14 pensiero] pensier V<sub>13/V</sub>



## XX (c. 10v)

## Loda i conventi e la religione di San Benedetto

Nobil porto del mondo e di fortuna,  
 Di sacri e dolci studi alta quiete,  
 Silenti amici e vaghe chiostre e liete  
 Là dove è l'ora e l'ombra occulta e bruna; 4

Tempi, ove a suon di squilla altri s'aduna  
 Degni via più d'archi e teatri e mete,  
 Fra cui talhor si sparge e'n cui si miete  
 Cibo, che pò nutrir l'alma digiuna, 8

Usci di voi chi fra gli acuti scogli  
 De la nave di Pietro antica e carica  
 Tenne l'alto governo in gran tempesta: 11

A voi, deposte l'arme e i ferì orgogli,  
 Venner gli Augusti, e 'n voi s'ha pace honesta  
 Non pur sicura e quindi al ciel si varca. 14

## I

12 A<sup>i</sup>] >E<

## III

Arg. Alla Congregatione de' Reverendi Monachi di San Benedetto 27, 70, V<sub>13/V</sub>  
 □ Loda la Religione et Conventi dei Reverendi Padri di San Benedetto VE<sub>3</sub> □  
 (...)J<sub>4</sub> 3 Silenti] Silentii 27, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub>, VE<sub>3</sub> 4 dove è] dov'è J<sub>4</sub> 5 Tempi] Tempii  
 J<sub>4</sub> □ Templi 27, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub>, VE<sub>3</sub> 6 teatri] theatri VE<sub>3</sub> 7 Fra] In 27, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub>, VE<sub>3</sub>  
 8 Cibo...nutrir] Quel che ne può nudrir 27, 70, J<sub>4</sub>, V<sub>13/V</sub>, VE<sub>3</sub> 12 ferì] fieri J<sub>4</sub>

## XXI (c. 11r)

Risponde ad un sonetto del padre Don Angelo Grillo il qual comincia

L'amare notti in ch'io m'affliggo e doglio  
 Del ciel che sì turbate a me sortille  
 E 'nfiammo il cor di lucide faville  
 Nè de l'antica mente anchor mi spoglio 4

Nè 'n queto porto le mie vele accoglio  
 Nè l'aura incerta che pur dianzi aprille  
 Vien che l'aria sereni e 'l mar tranquille  
 E son come nocchier che rompe a scoglio. 8

Ma se non è là suso a me prescritta  
 Sorte sì dura o se pietà sovente  
 Volge le stelle e 'l sole in te non dorma, 11

Chiara mia luce, homai da l'oriente  
 Tu movi, tu mi scampa e tu mi ditta  
 I preghi e i voti e tu m'imprimi e forma. 14

## III

Arg. Al Padre Don Angelo Grillo 27, 70 1 notti] note 27, 70 2 turbate] crudele  
 27, 70 3 E'nfiammo] Infiammo 27, 70 4 Nè] E 27, 70 5 queto porto] porto  
 ancora 27, 70 8 come] quasi 27

## XXII (c. 11v)

Loda il Signor Giulio Canano già Secretario di papa Giulio terzo poi fatto Vescovo d'Adria et ultimamente cardinale

Giulio, tra sacri allori e sacri monti Già producea la tua virtute acerba Matura gloria e non fu tronca in herba Fra quelli antichi marmi e i nuovi fonti;	4
Ma 'l premio de le dotte e degne fronti Morte pur tolse a te morte superba E la gran Roma già molti anni il serba: Prima signor che 'l tuo bel di tramonti	8
Premio non già sia segno, il premio è l'opra Che giunge luce a l'ostro e pregio accresce E ti dimostra giusto e forte e saggio	11
E perch'alta ruina involva e copra Metalli e marmi e faccia à nomi oltraggio Il tuo se 'n poggia in Vaticano e cresce.	14

## I

2 Già producea la tua virtute acerba<sup>b</sup>] (>Già producesti<<sup>a</sup>) □ >Già producesti in verde etate acerba< 7 già<sup>a</sup>] che 8 Prima, signor, che 'l tuo bel di li (?) tramonti] <sup>b</sup>>prima signor che 'l tuo bel di tramonti<

## III

Arg. All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Cardinal Canano 27, 70, V<sub>13/V</sub> □ Loda Monsignore Giulio Cannani Vescovo di Adria et gran Secretario di Papa Giulio III, di nuovo eletto Cardinale Brn 1 sacri] santi 27, 70, Brn, V<sub>13/V</sub> 2 Già...acerba] Già producesti ne l' (nell' Brn) etade 27, 70, V<sub>13/V</sub> 4 nuovi] novi 27, 70 V<sub>13/V</sub> 5 premio...dotte] pregio de l' illustri 27, 70, Brn, V<sub>13/V</sub> 6 Morte...te] A te pur tolse allor Brn / morte superba] fera e superba 27, 70, V<sub>13/V</sub> 7 già] che 27, 70, Brn, V<sub>13/V</sub> / molti] molt' 27, 70, V<sub>13/V</sub> 8 Prima signor] Hor te'l dà prima 27, 70, Brn, V<sub>13/V</sub> 9 Premio...è] Anzi segno più tosto il premio e 27, 70, Brn, V<sub>13/V</sub> 10 giunge...ostro] luce à l'ostro giunge 27, 70, Brn, V<sub>13/V</sub> 11 giusto e forte] forte e giusto 27, 70, V<sub>13/V</sub> □ giusto, forte Brn 12 perch'alta] perchè altra Brn 13 Metalli e marmi] Pietre e metalli 27, 70, Brn, V<sub>13/V</sub> / faccia] saccia Brn / nomi] noi Brn

## XXIII (c. 12r)

Loda il signor Bernardino Pino scrittore di Comedie

Pino, il vostro leggiadro e vago stile  
 Ha fatta in guisa la comedia adorna,  
 Che fra Duci et Heroi talhor soggiorna  
 Lunge dal riso de la plebe humile; 4

Arde e fiammeggia in lei sdegno gentile  
 E pur bella vergogna in lei s'adorna  
 E casto amor s'accende e 'n lei si scorna  
 Avaro cor talvolta e scherme il vile. 8

E veggendosi tal ch'ella simiglia  
 L'alta sorella ha certo il socco a sdegno  
 E 'l coturno da voi prender vorrebbe 11

E dice: Io già non feci il Pino indegno  
 Ma gloria ne' teatri ei già m'accrebbe  
 Et hor move pietate hor maraviglia. 14

## II

6 pur bella] più bella

## III

Arg. Al Signor\*... Pino 27, 70 □ Loda il Pino c'habbia nobilitata la Comedia  
 V<sub>13/V</sub> 5 Arde e fiammeggia] Et arde spesso 27, 70, V<sub>13/V</sub> 6 pur bella] più de la  
 27, 70 V<sub>13/V</sub> 8 Avaro cor talvolta] Più sovente l'avarò 27, 70, V<sub>13/V</sub> 9 simiglia]  
 somiglia 27, 70, V<sub>13/V</sub> 11coturno] cotturno 70 12 già] mai 27, 70, V<sub>13/V</sub> 14  
 move] mossi 27, 70 V<sub>13/V</sub>

Arg. La lacuna di 27, segnalata con l'asterisco e i puntini, è relativa al nome di  
 battesimo del Pino, Bernardino. (Cfr Rime Terza Parte, op. cit., p. 77)

## APPENDICE BIO-BIBLIOGRAFICA DEI DEDICATARI

In virtù del rilievo delle dediche in ordine alla valutazione del codice come collettore di rime sacre e in lode de' prelati, la presente appendice intende fornire breve notizia bio-bibliografica dei dedicatari: si tratta in alcuni casi di personalità eminenti o largamente note in rapporto al Tasso, in altri di figure assolutamente minori, altrimenti condannate all'oblio. Le fonti delle seguenti voci sono reperite principalmente nell'*Onomasticon* del Ferrari<sup>35</sup>, ora parzialmente accresciute dal *Dizionario Biografico Degli Italiani*<sup>36</sup>, e riferite in calce a ciascuna di esse. Si fornisce anche breve notizia delle Accademie a cui pure sono indirizzati tre testi.

### Bosello (Boselli), Daniele

Gli scrittori di Bergamo, repertorio settecentesco della orobica fortuna letteraria, costituisce l'unica fonte a stampa che rechi notizia di fra Daniel Bosello da Bergamo e recita: «Di questo dotto canonico dell'insigne nostra cattedrale una sol opra conservasi manoscritta in quarto, del secolo XVI, col titolo Trattato dell'Obbedienza. Sta nell'Archivio della Famiglia Boselli.» L'erudito si sarà probabilmente riferito alla Cattedrale di Bergamo presso cui Boselli officiò dal 1573 al 1598 come ausiliario del vescovo: del trattato non si conosce più, ad oggi, la collocazione.

Fonti e Bibliografia: Barbana Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo o sia notizie storiche e critiche intorno alla vita e alle opere dei letterati bergamaschi*, Bergamo, Antoine, 1788, vol. I p. 240.

### Canani, Giulio

Nato in una prestigiosa famiglia ferrarese all'inizio del terzo decennio del secolo XVI e trasferitosi a Roma col favore degli Estensi, divenne ben presto segretario del cardinale Giovan Maria de' Ciochi dal Monte che, ascenso al soglio pontificio come Giulio III, nominò il Canani ausiliario del vescovo di Imola, G. Dandino, in capo della segreteria papale. Al seguito di quest'ultimo poté distinguersi in azioni diplomatiche molto apprezzate dal pontefice, come

<sup>35</sup> L. FERRARI *Onomasticon, repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947.

<sup>36</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, in corso di stampa dal 1960, voll.1-61; d'ora in poi *DBI*.

nella stipula di un accordo tra senesi ed imperiali nel maggio del 1553, talché l'anno seguente fu nominato vescovo di Adria dove rimase fino al 1582, visitando la diocesi, rinnovando liturgia e istruzione religiosa dei fedeli, punendo ogni atto ritenuto contrario alla morale tra gli ecclesiastici. Prese parte attiva alle sessioni finali del Concilio di Trento (1562-63) nell'ambito delle discussioni sui canoni e la dottrina. Dopo la morte di Giulio III, sopraggiunta nel 1555, trovò favore presso il duca di Ferrara Alfonso II che gli riservò una intensa missione diplomatica giovandosene anche come di «un'importante pedina presso la Curia».<sup>37</sup> Il 13 dicembre 1583 venne nominato cardinale da Gregorio XIII. Nel 1585 divenne Legato di Romagna e diede impulso ad una ferrea lotta al brigantaggio anche nell'interesse dei confinanti domini estensi; nel 1586, fedele uomo di fiducia del Duca, «esercitò forti pressioni su Sisto V per assicurare agli Estensi almeno il diritto alla porpora<sup>38</sup>» dopo le limitazioni all'ereditarietà della casata, già minacciate da Pio V. Al fine di ottenere in proprio favore ciò che al Canani non era possibile di fare in qualità di vescovo, il Duca di Ferrara ne sostenne la candidatura papale nel conclave del settembre 1590, alla morte di Sisto V, e in quello del dicembre dello stesso anno, dopo la morte subitanea del neoeletto Urbano VII, che vide però prevalere Nicolò Sfondrati (Gregorio XIV), compagno del Canani, peraltro, nella fazione dei gregoriani.<sup>39</sup> Trasferitosi infine nella sede arcivescovile di Modena, vi si spense dopo appena un anno, nel dicembre del 1592.

Fonti e Bibliografia: Ferdinando Ughelli, *Italia sacra, sive De Episcopis Italiae et insularum adjacentium opus singulare; Tomus secundus, complectens Metropolitanas, earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Aemiliae, Flaminiae, Piceni, Umbriaeque Senonum inclytis Italiae provinciis recensentur, Romae, Bernardino Tano, 1647, cl 175-76; Akten zur Geschichte des XVI. Jahrhunderts, I, a cura di A. von Duffel, Munchen, 1873, pp. 821 ss; V.Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici in Roma*, Roma, 1877, p.41; *Nunziature di Venezia*, a cura di A. Stella, VIII, Roma, 1963, in *Fonti per la Storia d'Italia*, LXV, p.120; Ludwig Von Pastor, *Storia dei papi*, VI, Roma, 1953, pp. 53 e 68; IX, *ibid.* 1955, p.166; X, 1955, pp.10, 87, 213, 508, 589; G. Marchi, *La riforma tridentina in diocesi di Adria nel sec. XVI*, Cittadella, 1969, ad indicem. Documenti d'archivio sono conservati all'Ariostea di Ferrara, Ms cl.1 543 e all'Estense di Modena.*

<sup>37</sup> *DBI*, 1974, vol. 17, p. 718. La voce è a firma di F. Troncarelli.

<sup>38</sup> *ibid*

<sup>39</sup> *Cfr.* L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, cit., 1928, p. 508.

Gonzaga, Francesco

Nacque a Gazzuolo presso Mantova il 31 luglio del 1546 dal marchese Carlo e da Emilia Cauzzi Gonzaga Boschetti. Morto il padre nel 1555, ebbe per tutori gli zii, il cardinale Ercole e don Ferrante, condottiero di Carlo V. Fu educato a Mantova e inviato poi nelle Fiandre, a Bruxelles, in Spagna, a Toledo e a Madrid, alla corte di Filippo II e al seguito del di lui figlio, don Carlos. Nel 1562 vestì l'abito francescano e risiedette in vari conventi spagnoli. Nel 1572, su richiesta dei famigliari, tornò in Italia peregrinando in svariate sedi (fu a Venezia, a Padova, a Milano, a Mantova e a Firenze). Nel 1579, a Parigi, fu eletto ministro generale del capitolo francescano col favore dei capitolari italiani e spagnoli ed il beneplacito di Roma da dove, una volta stabilito, diramò ben presto a tutto l'Ordine una circolare con il proprio programma di governo, conforme allo spirito conciliare, che andava nella direzione di un maggiore rigore nella formazione e nella vita dei fratelli e nell'osservanza delle regole conventuali. Dal 1580 al 1587 compì continui viaggi in tutta l'Europa continentale per poter visitare di persona i conventi, provvedendo sollecitamente all'applicazione della riforma tridentina, in ossequio alla quale si impegnò anche nel rafforzamento dell'opera missionaria nelle Filippine, in Cina e in Brasile. Nel 1588 fu nominato vescovo di Cefalù, nel 1593 vescovo di Pavia e, nel corso dello stesso anno, di Mantova, dove rimase fino alla morte, eccezion fatta per il biennio dal 1596 al 1598 durante il quale fu nunzio apostolico, ancora in Francia. A Mantova si fece promotore di un'intensa attività normativa e di riforma del clero locale e si adoperò per l'erezione e la ristrutturazione di importanti edifici ecclesiastici. Colpito da apoplezia la sera del 26 giugno 1617, morì nel 1620. Dopo una lunga causa di beatificazione avviata nel 1627, la definitiva approvazione degli atti è stata suggellata nel luglio del 1956. Gli scritti di Francesco Gonzaga fanno riscontro al ruolo da lui ricoperto di ministro generale dell'ordine francescano e alla sua intensa attività di vescovo di Mantova di età conciliare. Del 1587 è un ampio trattato sul francescanesimo, parzialmente edito; del 1599 la stampa delle *Considerationes spirituales ad sacerdotes et parochos diocesis Mantuanae*. Ancora, tra il 1604 e il 1616, per Osanna, apparvero sue norme e trattati relativi al clero mantovano.

Fonti e Bibliografia: .F. Marini, *Oratio in funere d.f. Francisci Gonzagae Praesuli Mantuae*, Mantova, 1620; C. Sacco, *Vita et sante attioni dell'ill.mo et rev.mo mons. F.G., vescovo di Mantova, marchese d'Ostiano et principe del Sacro romano Imperio*, Mantova, Osanna, 1624; *Vita del Venerabile F.G., ministro generale di tutto l'Ordine dei frati minori, Vescovo di Mantova*, Roma, 1906, ristampa del volume già pubblicato nel 1676; *Il Venerabile F.G., O.F.M. vescovo eletto di Pavia*, in «Studi Francescani», XX, (1923); pp. 27-32; San Carlo Borromeo e il ven. padre F.G. per la serafica riforma, XXII, pp. 156-176;

M. Spiller Salvadori, *Il ven. F.G.* in «Frate Francesco», XV, 1942, pp. 183-187; L. Von Pastor, *Storia dei Papi*, IX, Roma 1955, pp. 84 e ss. Oltre a queste opere, di carattere eminentemente monografico sul Gonzaga, esiste una folta rassegna di documenti d'archivio e di atti ecclesiastici che lo riguardano, riportata in calce alla relativa voce nel DBI, v. 57, pp. 765-766, a firma di S. Giordano.

### Grillo, Angelo

Nacque a Genova da Nicolò e Barbara Spinola, probabilmente nel 1557, e fu battezzato Vincenzo. Nel 1572 entrò a far parte della congregazione cassinese dei benedettini assumendo appunto il nome di Angelo. Fino al 1579 fu nel monastero di San Benedetto Po. Tra l'80 e l'85 fu a Brescia nel monastero dei SS. Faustino e Giovita. Risale al 1584 il rapporto epistolare con Torquato Tasso, che conobbe personalmente alla fine di quell'anno; in Angelo Grillo, anzi, la tradizione ha sempre ravvisato per antonomasia il liberatore del Tasso recluso in Sant'Anna e al quale postulava di frequente la sua intercessione presso il duca, alla ricerca della scarcerazione. La fama del padre Grillo fu dunque legata, a lungo, soprattutto al rapporto ch'egli intrattenne col Tasso più che per meriti privati, come la bibliografia più risalente, di cui è fornito di seguito il saggio, mette effettivamente in luce. Nel 1587 fece ritorno al suo primo convento di Santa Caterina, a Genova e, nel 1594, gli fu affidata la reggenza del monastero di San Giuliano d'Albaro. Nel 1602 venne destinato al monastero di San Paolo fuori le Mura, a Roma, fino al 1607 quando giunse a Padova per sostarvi un solo anno e facendo quindi ritorno all'antica sede di San Benedetto Po. Dal 1612 al 1617 fu a Venezia, eletto presidente generale dell'ordine dei cassinesi: carica che gli verrà più volte rinnovata. Fino al 1620 fu a capo del monastero di San Paolo D'Argon presso Bergamo. L'anno seguente passò a Parma, nel monastero di San Giovanni Evangelista, da cui si distaccò subito per recarsi a Napoli come rettore del monastero dei SS. Severino e Sassio. Tornò definitivamente a Parma nel 1628, ove morì sul finire d'ottobre dell'anno seguente.

Angelo Grillo, noto anche con lo pseudonimo Livio Celiano (o Celano) che usò per siglare svariate raccolte, tra cui quella di Rime di diversi celebri poeti dell'età nostra uscita a Bergamo per le cure del Licino, e in cui figura anche il Tasso, costituisce in definitiva<sup>40</sup> una delle figure letterarie più rappresentative della seconda metà del cinquecento, per la sua cospicua presenza all'interno di diverse e prestigiose sillogi poetiche e, in modo particolare, nell'ambito della

<sup>40</sup> Cfr. l'intervento di A. MARTELOTTI *Don A.G. O.S.B. alias Livio Celiano. Poesia per musica del secolo decimosesto*, Firenze 1989, che fornisce anche la più ampia edizione moderna della produzione letteraria di Angelo Grillo.



produzione sacra e per musica. Sempre presso Comino uscirono nel 1589 due volumi di Rime divise in Morali e Spirituali cui si aggiungeranno le Lagrime del penitente. Nel 1595 apparvero a Genova, per Bartoli, i Pietosi affetti, più volte ristampati. Nel 1607 uscì a Venezia un volume contenente due operette incentrate sul tema della sofferenza di Cristo: il Christo flagellato e le Essequie di Gesù Cristo.

Fonti e Bibliografia: L. Grillo, Elogi di liguri illustri, II, Genova, 1846, pp. 118-127; L. Tosti, Torquato Tasso e i benedettini cassinesi, Roma, 1866; F. Cameroni, L'amico e liberatore di T. Tasso, Trieste, 1874; M. Novelli, A.G. monaco e poeta. Il liberatore del Tasso, in «Bergomum» XXVI, (1932), pp.260-275; O. Besomi, Ricerche intorno alla «Lira» di G.B. Marino, Padova, Antenore, 1969, pp. 154-185 e passim; P. Vannucci, Un benedettino amico di Torquato Tasso in Tre italiani di ieri, s.l. 1970, pp. 5-13; A. Martellotti, Don A.G. O.S.B. alias Livio Celiano. Poesia per musica del secolo decimosesto, Firenze 1989 (alle pp. 285-438 una prima edizione del canzoniere erotico e una scelta dai Pietosi affetti, dalle Rime e dalle Lettere); G. Raboni, Il madrigalista genovese Livio Celiano e il benedettino A.G., in «Studi Secenteschi», XXIII, (1991), pp. 131-147; G. Spinelli, A.G. abate di San Paolo d'Argon, amico e benefattore di T.Tasso, in Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo, LVIII (1995-1996), pp. 239-247.

Innominati, Accademia degli (Parma)

L'Accademia degli Innominati fu fondata probabilmente<sup>41</sup> intorno al 1574, a Parma, da Eugenio Visdomini e Giulio Smagliati col motto virgiliano: famam extendere factis e con il patrocinio di Sant'Antonio da Padova, celebrato con una solenne seduta pubblica ogni 13 di giugno. Tra i numerosi iscritti, registrati nel volgere di pochi anni, sono anche alcune figure 'tassiane' quali Muzio Manfredi (il Fermo), che divenne Principe degli Innominati nel 1580, e Tarquinia Molza, entrambi dedicatari di rime, nonché Angelo Ingegneri (il Negletto) implicato nelle controverse stampe della Gerusalemme.<sup>42</sup> Dal 1586 presiedette l'Accademia lo stesso principe Ranuccio Farnese che mantenne l'incarico fino al 1606. «Ma il maggior vanto dell'Accademia degli Innominati si fu l'esservi aggregato il famoso Giambattista Guarini, il quale vi portò nome di Pellegrino [...] ed il celebre Torquato Tasso, invitato ad iscriversi dal Duca

<sup>41</sup> Vedasi la querelle riassunta e risolta dal Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, V, III, p. 293.

<sup>42</sup> Cfr. L. POMA, *La 'quaestio filologica' della «Liberata»*, in *Due seminari di filologia [...]*, a c. di S. ALBONICO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 70-86, p. 75.

Ranuccio, in onore di cui ed in lode dell'adunanza scrisse il geniale poeta questo Sonetto: Innominata ma famosa schiera.<sup>43</sup>» Dagli ultimi anni del secolo XVI vennero in voga, presso l'accademia, le dispute poetiche e l'usanza da parte dei suoi membri di sottoporre al proprio vicendevole giudizio le proprie opere letterarie, come ebbe a fare lo stesso Guarini con il suo Pastor Fido. Tale pratica sarebbe andata progressivamente allargandosi al punto da rendere oziosa e negligente l'attività dell'Accademia. Essa risorse quindi nel 1656, con la rinnovata sede nel palazzo dei Marchesi Pallavicini e sotto la protezione del principe Alessandro Farnese, il cui definitivo trasferimento in Spagna dopo appena quattro anni causò una nuova decadenza degli Innominati che, senza essere formalmente sciolti, finirono però per riunirsi assai raramente. Due le pubblicazioni approntate nel segno dell'Accademia durante il suo primo periodo di splendore: Sonetti d'alquanti signori Accademici Innominati di Parma [...], Parma, Viotti, 1577 e La consolazione di M. Tullio Cicerone fatta volgare da Fortunato Sanvitale, nell'Accademia Innominata di Parma l'Agitato. Parma, Viotti, 1593.

#### Panigarola, Francesco

Francesco Panigarola nacque a Milano il 6 gennaio 1548 da Gabriello e da Eleonora Casati. La famiglia patrizia dei Panigarola annoverava tra i suoi ascendenti un Arcangelo (1483-1528), ecclesiastico famoso per doti visionarie e profetiche. Condotti gli studi giuridici a Pavia e poi a Bologna e in seguito alla morte del padre, nel 1567 entrò a far parte dell'ordine francescano, distinguendosi ben presto in qualità di predicatore. Nel 1571, a Parigi per terminare gli studi in teologia, ebbe contatti con la corte di Caterina Medici; tornato dapprima in Italia, fu nuovamente in Francia, a Lione, e ad Anversa. Dal 1573 professò stabilmente la teologia presso innumerevoli conventi francescani. Trascorsi due anni al seguito di Carlo Borromeo, specialmente durante le peregrinazioni del cardinale ambrosiano nei Grigioni svizzeri, e per il quale compose poi una fortunata orazione funebre<sup>44</sup>, fu nominato vescovo suffraganeo nella diocesi di Ferrara e, nel 1587, vescovo di Asti. Inviato dalla Santa Sede ancora a Parigi per sostenere la Ligue in cui si era organizzato il partito dei Guisa sullo scorcio del secolo XVI, al fine di contrastare la fazione ugonotta già indebolita con l'editto di Nantes, nel 1590 fece definitivamente ritorno nella diocesi di Asti ove si spense il 31 di maggio del 1594. Oltre a raccolte di sermoni (Prediche Spezzate, Asti, 1591, Tre prediche fatte

<sup>43</sup> L. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, III, Bologna, Forni, 1976, p. 295.

<sup>44</sup> Cfr G. CUNELLI CALVOLI, *Biblioteca volante, continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassani*, Venezia, 1734-1747, p. 15.

in Parigi, Asti, 1592 e le postume *Conciones latinae*, Colonia, 1600) fu autore di prose e di testi poetici, in volgare e in latino, particolarmente intorno alla retorica di carattere religioso, (*Rhetoricae ecclesiasticae libri III*, Colonia, 1605 e *Carmina latina*, in *Carmina poetarum italiorum*, tomo VII). Memorie di natura autobiografica sono conservate manoscritte alla biblioteca Ambrosiana di Milano<sup>45</sup>.

Fonti e Bibliografia: F. Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, Mediolani in aedibus Palatinis, 1745, pp. 1029 e 2012; M.G. De Rolandis, *Notizie sugli scrittori Artigiani*, Asti, 1812, p. 8; G. Ghilini, *Teatro d'huomini letterati*, Venezia, 1647; v. I, p. 60; F. Picinelli, *Ateneo dei letterati Milanesi*, Milano, 1670, p. 214; Giovanni Vittorio Rossi, *Jani Nicii Erythraei Pinacotheca Pinacotheca altera, Pinacotheca Tertia imaginum illustrium, doctrinae vel ingenii laude, virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*, Coloniae Agrippinae, 1645-1648, vol. I, p. 81; G.G. Sbaraglia, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo, aliisque descriptos*. Editio nova, Romae, 1909-1936, vol. I, p. 292 e vol. III, p. 315; P. Sigismondo da Venezia, *Biografia Serafica degli uomini illustri che fiorirono nel Francescano istituto*, Venezia, 1846, p. 484; L. Wadding, *Scriptores Ordines Minorum*. Editio Novissima, Roma, 1906, p. 86.

Pini, Bernardino

L'abate Colucci, nelle sue *Memorie d'uomini illustri del Piceno*, unica fonte relativa a Bernardino Pini a noi nota, fornisce un elenco dichiaratamente parziale delle sue opere, ragguagliando altresì sommariamente sulla sua vicenda biografica. Nato dalla nobile famiglia dei Pini di Cagli, presso Urbino, dopo aver seguito gli studia humanitatis, Bernardino vestì l'abito ecclesiastico diventando abate di Torrecchio, quindi, nel 1591, preposto al capitolo della cattedrale di Cagli, dove morì nel 1601. Il Colucci, nel tentativo di mostrare la pur locale fama del nostro, riporta per esteso il sonetto a lui indirizzato dal Tasso che corrisponde integralmente al testo del codice ambrosiano, ed avendolo tratto espressamente dalla Parte Quarta del Vasalini (27). La prima opera del Pini consterebbe ne *Gli affetti ragionamenti famigliari*, apparsi a Venezia presso Amadori nel 1569, ristampata quattro volte nel corso di vent'anni; del 1574 è un *Discorso della commodità dello scrivere* pubblicato sempre a Venezia ma senza nota tipografica nella Nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi uomini. Nel 1582 videro la luce i ragionamenti pastorali col

<sup>45</sup> Per una parziale ma ricca bibliografia degli scritti del Panigarola, vedasi questo autore nella *Nouvelle Biographie Générale*, Paris, 1865, pp. 144-135.

titolo L'Eania dedicati al nobiluomo cagliese Leonardo Brancaleoni. Perdute o forse inedite, ma senza indicazioni sul luogo di conservazione già all'altezza del Colucci, sarebbero delle Lettere istruttorie, come pure un trattato sul Galantuomo.

Fonti e Bibliografia: Giuseppe Colucci, Biografie di uomini illustri del Piceno estratte dalla grande opera delle Antichità di esso raccolte da Giuseppe Colucci patrizio camerinese, Fermo, Paccaroni, 1789, XIII, 31r.

Righino, Agostino

Notizie intorno alla vita del Padre Righino non sono reperibili attraverso i repertori e le fonti cui si è fatto abitualmente ricorso. Richiamato però anche nel dialogo Il Forno Secondo dal personaggio di Agostino Bucci unitamente al Panigarola e a un Padre Barbara, addotti ad esempio di «uomini dottissimi ed eloquendissimi<sup>46</sup>», lo si potrebbe supporre, alla stregua del Panigarola, un distinto predicatore, ispirato dal fervore della Controriforma e specialmente entro il clero regolare.

Salingardo (Silingardi), Gasparo

Proveniente dai ranghi di una notevole famiglia modenese dedita alla professione legale a cominciare da un Geminiano, procuratore nel XV secolo, Gaspare Silingardi è ricordato dai repertori ecclesiastici per essere stato vescovo, prima a Ripatransone<sup>47</sup> e quindi a Modena. Le fonti non riportano

<sup>46</sup> E' possibile ricavare questa informazione, riscontrata poi sul testo, dagli appunti miscelanei del Serassi conservati in una carpetta nella Biblioteca Civica di Bergamo, sotto la segnatura R 68 2 2, a p. 22.

<sup>47</sup> Bisogna chiarire che non v'è ambiguità tra il titolo che il Tasso richiama nel sonetto quale, appunto, vescovo di *Cupra* e quello attestato dalle fonti in cui è citato come vescovo di Ripatransone: si tratta infatti della medesima diocesi ma il nome che usa qui il Tasso è poetico ed evoca il toponimo classico della località adriatica, a poca distanza da Ripatransone, nell'entroterra, che è però storicamente l'effettiva sede vescovile. *Cupra* (oggi Cupra Marittima), designava un notevole insediamento romano che, dal medioevo, assunse il toponimo di Marano, definitivamente riconvertito nell'attuale dopo l'unità d'Italia. (Cfr. il *Dizionario Corografico illustrato dell'Italia*, compilato per cura di Amato Amati [...], Milano, Vallardi, 1868-1879, V. III, pp.380-381). Basti notare, peraltro, che il Tasso stesso nella dedica riportata in V, relativa al son. XII, usa *Ripa Transona* invece di *Cupra*. Fu Pio V a creare ufficialmente la diocesi di Ripatransone, con bolla emanata il 30 luglio del 1571, rafforzando così il dominio diretto della curia romana nell'area tra il Piceno e la marca anconitana e favorendo in una zona perniciosamente distante da Roma l'applicazione della Controriforma. (Cfr. G. PAPA, *L'erezione della diocesi di Ripatransone. Pagine di storia religiosa marchigiana (sec. XVI)*, Fano, 1976 e id, *Sisto V e la diocesi di Montalto. Erezione e*

la data di nascita e sarebbe da ritenersi errata quella di una lapide, collocata nel duomo di Modena e ora rimossa, che la faceva tradizionalmente risalire al 1537. Ordinato sacerdote a Modena<sup>48</sup> nell'aprile del 1565, Silingardi divenne vicario del suo vescovo, il cardinal Morone, nel settembre, in seguito alla morte del suo predecessore. Il giovane vicario si distinse presto soprattutto in virtù del suo progetto di istituire il seminario vescovile, inaugurato infatti, poi, nel 1567, e per la cura nell'istruzione del clero in generale, guadagnandosi la stima del vescovo di Piacenza, Paolo Burali che nel 1572 lo volle con sé in qualità di vicario e lo inviò in sua rappresentanza nei sinodi del 1573 e del 1576 a Milano, da cui la diocesi di Piacenza da poco dipendeva. Tra il 1576 e il 1578 fu a Napoli, sempre al seguito del Burali, diventato l'arcivescovo partenopeo, operando come inquisitore in un processo per eresia<sup>49</sup>. Nell'ottobre del 1578 il potente cardinale Cristoforo Boncompagni, vinte le resistenze del Burali, chiamò il Silingardi a Ravenna come vicario. Nel 1582 il papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), zio del cardinale, lo promosse vescovo di Ripatransone, ove rimase abbastanza stabilmente fino al 1587. Nel corso di quell'anno il duca di Ferrara, Alfonso II, chiese e ottenne dal pontefice Sisto V, che era succeduto a Boncompagni, il permesso di servirsi del presule, nato estense, come suo ambasciatore a Madrid, presso la corte di Filippo II, nel segreto intento di allearsi con l'imperatore contro la Santa Sede e quindi nel tentativo di arrestare il processo di devoluzione di Ferrara. Difettando però in salute il Silingardi e vedendo ristagnare inesorabilmente ogni progetto di rivalse, Alfonso II<sup>50</sup> lo richiamò a Modena nel 1590, investendolo di incarichi d'intelligenza diplomatica a Roma e in patria ed inducendolo così a rinunciare definitivamente alla diocesi di Ripatransone, nell'attesa, risoltasi positivamente nel 1593 alla morte del cardinal Canani, di accedere infine alla porpora estense. Eccezion fatta per il biennio 1599-1601, durante il quale venne inviato da Clemente VIII come nunzio apostolico in Francia, alla corte di Enrico IV, Silingardi poté quindi proseguire a Modena la sua missione episcopale, rispondendo fedelmente agli obblighi e alle istanze conciliari, e sostenendo sempre con speciale riguardo

*consolidamento*, Ripatransone, 1985) Il Silingardi ne divenne capo per quinto, dopo un Lucio Sasso napoletano, un Filippo Sega bolognese, un Nicolò Aragona ed un Troilo Boncompagno. La diocesi era evidentemente periferica e di scarso prestigio e vide quindi avvicinarsi numerosi vescovi in pochi anni, ciascuno nell'attesa di pervenire a più meritoria sede.

<sup>48</sup> La lapide recitava: Hic iacet Gaspar Silingardus Episcopus Mutinae Orate Deum pro eo Obiit anno Aetatis LXX die XIII Ivlis MDCVII; ma Bertrand Haan ritiene che essa ne doit nullement être tenue pour certaine. Cfr *Correspondance du nonce*, cit., p. 5.

<sup>49</sup> L. AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, Napoli, Lapi, 1892, p. 235.

<sup>50</sup> Alfonso II, figlio di Ercole II e nipote di Alfonso I, rese il ducato di Modena dal 3 ottobre 1599 fino alla morte, sopraggiunta il 27 ottobre 1597. Sposò in prime nozze Lucrezia, figlia di Cosimo I de' Medici, in seconde nozze Bàrbera, figlia dell'imperatore Ferdinando I e infine Eleonora, figlia di Guglielmo di Mantova.

la causa dell'istruzione e della moralità del clero. Mori a Modena il 13 luglio 1607. I suoi scritti testimoniano di uno sforzo ingente nella ricostruzione storiografica della propria chiesa e nella meditata regolamentazione delle sue più diverse istituzioni: del 1603, stampate a Modena, sono le Regole per le Vergini di Sant'Orsola; del 1605, sempre di Modena, sono il Trattato delle tentazioni e il Discorso sopra le parole di Giobbe «In nidulo meo moriar et sicut palma multiplicabo dies meos», nel quale si tratta della perfezione della vita regolare; del 1606 un *Catalogus omnium Episcoporum Mutinensium, quorum nomina magna adhibita diligentia reperiri potuerunt, cui additae sunt etiam praecipuae Episcoporum functiones*, dal quale due anni dopo venne estrapolata e tradotta in italiano la *Vita et miracoli del glorioso santo Geminiano*; del 1607 è inoltre un trattato *Della perfezione della vita regolare, massime per le Suore*. La Biblioteca Estense di Modena conserva infine, manoscritti, una *Summa Moralis Theologiae*, le *Costituzioni et ordini per il buon governo dei monasteri delle monache della diocesi di Modena* e un *Commentarius in quattuor primos decreti distinctiones*<sup>51</sup>.

Fonti e Bibliografia: Girolamo Rossi, *Hieronymi Rubei Historiarum Rauennatum libri. decem cum indice amplissimo, Venetiis, Domenico Guerra, Giovanni Battista Manuzio, 1572, p. 780*; Ferdinando Ughelli, *Italia sacra, sive De Episcopis Italiae et insularum adjacentium opus singulare; Tomus secundus, complectens Metropolitanas, earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Aemiliae, Flaminiae, Piceni, Umbriaeque Senonum inclytis Italiae provinciis recensentur, Romae, Bernardino Tano, 1647, coll. 177 e 843*; Giuseppe Silos, *Historiarum Clericorum regularium, A congregatione condita, Romae, Moscardi, 1650, p. 572*; Cesare Cantù, *Gli eretici d'Italia, Controversia dottrinale ed eresia nella storia della chiesa, Torino, Utet, 1865, p. 202*, Luigi Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli, Lapi, Napoli, 1892, p. 235*; B. Ricci, *Le ambascerie estensi di G. Silingardi vescovo di Modena, I, Pavia, 1907*; L. Von Pastor, *Storia dei papi, IX, Roma, 1955, p. 62*; Pasquale Lopez, *Inquisizione, stampa e censura nel regno di Napoli tra 500 e 600, Napoli, Edizioni del Delfino, 1974*; *Correspondance du nonce en France Gasparo Silingardi évêque de Modène (1599-1601)*, a cura di Bertrand Haan, in *Acta Nuntiaturae Gallicae, XVII, Faculté d'Histoire Ecclesiastique de l'Université Pontificale Grégorienne et l'École Française de Rome, Rome, 2002, pp. 1-213*.

<sup>51</sup> Tali manoscritti recano, rispettivamente, le seguenti signature: Ital 606=α.N.8.4; Ital.791=α.4.8.20; Lat 615=α W 5 7.

## Svegliati, Accademia degli (Piacenza ?)

La bibliografia esistente intorno alla storia letteraria di Piacenza<sup>52</sup> tace di un'accademia con questo nome, pur tracciando con doviziosa informazione la vicenda delle civiche lettere, ivi compresa quella delle sue accademie vissute nel secolo XVI. Tale carenza riscontrava a suo tempo già il Solerti che, nella *Vita*, proprio a proposito del testo in questione, segnalava che Tasso «un altro sonetto scrisse, circa il 1586, per gli Svegliati, non è certo se di Piacenza, o di Napoli, come par più probabile»; probabilità che il Solerti esplica in nota: «Nell'autografo [il sonetto] è diretto agli Accademici Svegliati di Piacenza; ma non ho trovato che in questa città esistesse in quel tempo un'accademia di tal nome. Ve n'era all'incontro una in Napoli, e di qualche fama, fondata nel 1586; cfr Tiraboschi, *St. d. lett. Ital.*, vol. VII, lib. I, c. IV, § 7; C. Minieri-Riccio, *Cenno storico delle Accademie Napoletane*, nell'*Arch. Stor. p. le prov. Napoletane*, An. V. (1880), vol. V<sup>53</sup>». In quel tempo, ovvero nella seconda metà del secolo XVI<sup>54</sup>, dovevano essere attive accademie con tal nome anche a Ravenna, a Pisa, a Siena e a Montepulciano. Il Tiraboschi inoltre<sup>55</sup>, passando in rassegna le accademie di Parma e Piacenza del cinquecento, riferisce (però dubitativamente) oltre a quelle, celebri, rispettivamente degli Innominati a Parma e degli Ortolani a Piacenza, dell'esistenza di una terza accademia, sempre in terra piacentina, e precisamente ad Arquato (oggi Castellarquato). La fonte di questa notizia sarebbe fornita dal Quadrio<sup>56</sup>, che ravvisava in un manoscritto da lui visionato<sup>57</sup> una raccolta di liriche dedicata al cardinal Ascanio Sforza, in eius suaeque Academiae laudem e riconducibile, secondo l'erudito settecentesco, ad ambiente e a figure piacentini, anche in virtù della menzione del torrente Arda: di quelle rime sarebbe stata posta in luce una stampa per Viotti<sup>58</sup> senza la specifica dell'intitolazione accademica, la quale rimane quindi ad oggi priva di riscontro. Nessun elemento a nostra conoscenza può deporre comunque in favore o contro l'identificazione di questa ipotetica accademia con quella piacentina degli Svegliati del manoscritto.

<sup>52</sup> Cfr. C. POGGIALI, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, I, Piacenza, Niccolò Orcesi, 1789.

<sup>53</sup> A. SOLERTI, *Vita*, I, p. 354.

<sup>54</sup> Cfr. M. MAYLENDER- L. RAVA, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926.

<sup>55</sup> Cfr. G. TIRABOSCHI *Storia della letteratura italiana*, X., Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1824, p. 347.

<sup>56</sup> F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, Pisarri, 1739, I, pp. 53-54.

<sup>57</sup> «Trovo ciò in un antico original manoscritto che ora è presso Stanislao Bardetti, eruditissimo religioso della Compagnia di Gesù.», F.S. QUADRIO, cit., I, p. 53.

<sup>58</sup> Cfr. Raccolto d'alcune piacevoli rime, Parma, Viotti, 1582.

## INCIPITARIO

Daniel mio ch'al tuo Signore offeristi	IV
Del vecchio Ambrosio il successor novello	XII
Diva a cui sacro è questo tempio e questa	XV
Divo, c'havesti già la nobil cuna	VI
Giulio, tra sacri allori e sacri monti	XXII
Hor tu nel monte Salingardo ascendi	XIII
Innominata ma famosa schiera	VII
Io sparsi et altri miete; io pur inondo	XVII
L'amare notti in ch'io m'affliggo e doglio	XXI
La mente in questo grave incarco e frale	XVIII
Mentre Francesco ne' superni giri	IX
Ne l'oceano a mezza notte il verno	I
Nobil porto del mondo e di fortuna	XX
Ottaviano a cui sì stretta legge	III
Perché sì lunga etate i lumi esterni	II
Pino, il vostro leggiadro e vago stile	XXIII
Questa mirabil notte a mezzo il verno	XI
Servi di Cristo nel suo nome accolti	XIX
Servo d'Iddio che l'amor suo trafisse	X
Signor che fra le palme e fra le spoglie	V
Svegliati, e chi vi sveglia? Amor che desta	VII
Vedi Padre del Ciel che dolce raggio	XVI
Vergine bella, che dal Re del Cielo	XIV

MASSIMO CASTELLOZZI